

San Publio

VESCOVO E MARTIRE

NELLA

TRADIZIONE DEI POPOLI

PER CURA

DEL

CAN. CAP. V. CARUANA DEI CONTI GATTO



TIPOGRAFIA

DELLA

CASA DI SAN GIUSEPPE—HAMRUN

1909

ZU, B
.B. 147
CS. 144

P. B. 1.4

San Publio

VE스코VO E MARTIRE

NELLA

TRADIZIONE DEI POPOLI

PER CURA

DEL

CAN. CAP. VIN. CARUANA DEI CONTI GATTO



TIPOGRAFIA

DELLA

CASA DI SAN GIUSEPPE—HAMRUN

1908

*Apud nos enim inconvulsis radicibus vivit
Antiquitas, cui decreta Patrum sanxerunt
reverentiam.*

Ex Epistola Multa Papæ Zosimi.

* * *

*Vi ha pure di quegli, che fermi nella loro
fede, accusano la Scienza Critica come demo-
litrice, mentre essa è per se innocente ed ele-
mento sicuro di ricerca, quando sia rettamente
applicata.*

Pio X nella Lettera Enciclica Gioconda.

* * *

*La severa modernità della Critica non le
impedisce il ragionevole rispetto delle Tradi-
zioni.*

*Card. Parrocchi al Padre Grisar S. I.
nella Lettera del 27 Giugno, 1897.*

P R E F A Z I O N E



Era già tempo, in cui una Critica assennata, sobria, ed imparziale guidava gli scrittori a giudicare i fatti storici secondo gli immortali principii del vero e del buono. Ma ecco sorgere l'ipercritica tedesca, che con a capo il Mommsen cercò di demolire tutto l'edificio storico, conservatoci nelle Tradizioni, nei Monumenti, e nelle Biblioteche.

Era necessaria una reazione da muoversi da qualche potente ingegno. Leone XIII ne comprende l'importanza, ed aprendo gli archivii del Vaticano disse all'ipercritica: Eccovi i documenti, studiate, e vedrete dalla Storia scattare come scintille le glorie di quella Chiesa da voi reputata vivente nella credulità dei popoli, e nelle loro legende.

E si studiò e si videro scattare quelle scintille nelle opere classiche del Grisar, del Pastor, del Ranieri. Poichè mentre l'ipercritico con la lente del pregiudizio anatomizzando un solo testo, o un solo documento, ne sentenzia la falsità, ecco lo storico diligente, che ampliando le sue cognizioni e mettendo a contributo delle sue ricerche i fatti corrispondenti ed il parallelismo delle Tradizioni lo contraddice con ragione.

L'ipercritica attaccò fortemente l'Agio-
grafia, e pretese di trovarvi errori, e di dover fare distinzioni tra un santo ed un altro, tra un paese ed un altro, così negò la identità di S.

Publio Vescovo di Atene con S. Publio di Malta.

In nome quindi della verità, che possediamo, raccogliendo in uno i tesori di testimonianze tradizionali, intendiamo metter in luce la verità antica, e pur sempre nuova, che S. Publio di Atene è lo stesso Publio Primate di Malta.

Non ci presentiamo ai lettori come spacciatori di novità, nè con pretensione di dire cose originali e per l'addietro inaudite. La unica pretensione è posta da noi nel mettere alla portata di tutti quel che è già nel patrimonio della Chiesa di Malta. Nè ci muove l'accusa di spavalderia, poichè non è spavaldo colui, che avendo dietro a sè un possesso di 20 secoli, alza la voce contro coloro che con leggerezza e boria inaudita impugnano titoli antichi di un prezioso bene di famiglia.

Lagnavasi S. Giovanni Grisostomo, che i Cristiani mostrassero molta indifferenza verso S. Paolo, che per la maggior parte neppure sapessero il numero delle sue lettere. (1) Lo stesso si può ripetere di S. Publio per parte dei forestieri, ignorando le sue gloriose gesta: più che mai fu dunque sempre necessaria l'apologia. Speriamo che questa nuova debba recare utile agli studenti, e agli uomini colti, i quali seriamente si occupino delle questioni religiose.

L'Autore.

(1) Prof. in Epist. ad Rom.

INTRODUZIONE

I monumenti e le tradizioni religiose di ciascun paese per lo più riassumono la sua origine, la sua grandezza e fin la sua storia. Grecia e Roma, salite in tanta fama di dottrina e di potenza, su queste basi si resero più famose e più rispettabili allo sguardo dei popoli. Non è di questo luogo mentovare, siccome le più illustri città, che all'una e all'altra appartengano, vantassero fondazioni e governi di Numi, e favoleggiando spacciassero inauditi portenti del cielo nella costituzione del proprio impero, e nel conseguimento della propria grandezza. Furono sogni, egli è vero, di menti ingannate ed ingannatrici. Ma in questi errori e nel velame di quelle favole lampeggia nondimeno un riflesso di verità.

Era questa l'innata coscienza di sentire nella Religione l'appoggio più autorevole e la sorgente più feconda di una gloria verace e durevole. Ora che si dovrà dire della vera Religione di Cristo, se tanto intesero i Gentili di una falsa ed abbominevole? La Religione Cristiana si diffondeva come fecondo seme, e fino dai primordi cresceva sulla terra in albero rigoglioso, i cui rami gittavano ombra salutare da un capo all'altro del mondo. Per la quale cosa in breve tempo molte isole e città d'Europa vennero cristianeggiate ora da S. Pietro ed ora da

II

S. Paolo ; e come la divina parola si annunziò ai nostri maggiori così allignò quella fede, che la Dio mercè, tuttavia si conserva, e si coltiva. Da questa fede poi derivò a queste isole e città quella luminosa fama, e quello splendido decoro tramandati ai posterì.

Pressochè ogni paese, in cui ebbero Cristiani nei primi tre secoli, canta i suoi martiri, e tra questi taluni furono distinti, nella cui memoria si è custodito il più alto onore della patria.

Le quali cose con ragione dobbiamo noi riferire al Vescovo Martire S. Publio : mercecchè giusta la Tradizione Maltese e secondo l' autorità di antichi scrittori Publio visse in Malta quale Principe dei suoi fratelli per eccellenza di fama, e per grandezza di fatti, confermando così la sua gente, stabilendo un nuovo popolo, eternando infine la gloria dei suoi fratelli. *Natus est Princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi.* (Eccli. 49. 17.)

Le glorie del nostro Publio furono da tempo negate. Il guanto di una sfida letteraria fu gettato dal Padre Benedettino Ignazio Giorgi, il quale avendo rigettato il Naufragio di S. Paolo nell'isola nostra, dovette per conseguenza anche negare il Vescovato di Publio in Malta ed in Atene. Il Conte Gio. Ant. Ciantar, nostro dotto concittadino, intraprese a confutare le pretese del P. Giorgi

con venti dissertazioni latine, che gli valsero gli applausi e le approvazioni delle Accademie più rinomate di Italia, e di Francia.

Il Ciantar nelle dissertazioni XV e XVI parlando del Vescovato di Publio di Malta e di Atene incalza e stringe il suo avversario con le sue proprie armi, cioè valendosi dei suoi principii, e da essi argomentando come da premesse, che riescano alla condanna della erronea sua tesi. *Namque mihi satius est adversarium nostrum armis, queis Ipse vinci amat, expugnare.* (Dis. XV.)

Ad altri che, attaccavano le notizie di S. Publio come leggende, si oppose il Can. Cap. Giuseppe Giacomo Testaferrata Castelletti con la *Dissertazione Istorico-Critica di S. Publio.*

Abbiamo accennato questi autori per mostrare, quanto debbano essere grati i Maltesi per l'opera apologetica dei nostri Maggiori, che si fecero una gloria di continuare saggiamente e non di spezzare e sprezzare orgogliosamente le nostre Tradizioni Ecclesiastiche.

Ma malgrado le testimonianze di una Tradizione costante ed unanime, malgrado i testi più positivi e meno interessati di autori gravissimi: malgrado l'applicazione rigorosa delle regole critiche, che constano la certezza dei fatti, e la genuinità dei documenti, si sono ancora continuate le dispute sul Vescovato di San Publio.

Nel 1908 il Padre Benedittino Don Enrico Quentin stampava l'opera: *I Martirologii Storici del Medio Evo*. Dopo i lavori pubblicati nel 1894 da Mons. Duchesne e dal Comm. De Rossi non sembra, che sia uscita un'altra opera atta a produrre un rivolgimento nella scienza agiografica quanto questa. Il *Martirologium Romanum parvum*, tenuto in tanto conto dal De Rossi, fu ritenuto dal Quentin come opera di Adone, e lo stesso Adone poi si riputò dal Quentin come più volte nel suo Martirologio mirò a fare prevalere nel mondo ecclesiastico alcune idee che egli si era fisso in mente.

Fra queste libertà, secondo il citato autore, prese da Adone c'è una, che riguarda la Chiesa di Malta. Un Publio, egli scrive, già notato nel Martirologio, di Floro ai 21 Gennaio come Vescovo di Atene è dato da Adone nel suo Martirologio come quel Publio, che ospitò S. Paolo naufrago nell'Isola di Malta. Quindi Quentin negò l'identità di S. Publio Vescovo di Atene con S. Publio Vescovo di Malta.

Ora per questa identità anche se man-
cassero le testimonianze dei Martirologii, ciò
che non è vero, perchè prima di Adone la
stessa identità fu dichiarata dal Ven. Beda
nel suo Martirologio, e quindi Adone non
è nè il primo nè il solo a darne la notizia:
abbiamo a favore nostro la Tradizione Maltese,
fonte più antica degli stessi Martirologii.

Il nerbo della difesa cristiana contro le prime eresie, comprese sotto il nome di gnosticismo, fu semplicemente il far conoscere che cosa hanno tramandato gli Apostoli, ed opporlo ai nemici. Tertulliano nel libro suo classico *De Praescriptione* ridusse la regola di fede ad una concezione giuridica, di cui trovansi la simile nei processi civili e nel dritto romano, cioè ad una eccezione, o pregiudiziale, che fa l'accusato, basandosi sul possesso antecedente, ed ha per conseguenza l'allontanamento dell'accusatore *a limine*.

Il Signore, scrive Tertulliano, ha confidato la sua dottrina agli Apostoli; dunque le sole Chiese fondate da loro, ove sono i loro successori, possono testificare la verità cristiana. E' insomma la difesa classica del principio cattolico della Tradizione, che ha valore tanto in senso dogmatico quanto in senso storico. Onde S. Girolamo nella Lettera 26 scriveva. *Traditiones Ecclesiasticas, praesertim quae Fidei non afficiunt, ita observandas, ut a Majoribus tradite.*

Si danno invero Tradizioni false e leggendarie; ma a ciò hanno pensato i dotti prescrivendo i criterii. La Tradizione non dev'essere contraria all'epoca di quel tempo, a cui si riferisce: nè dev'essere dissimile dal vero o troppo strana. Ma falsa non è la nostra Tradizione e combina con altre Tradizioni di quella epoca, e coi monumenti,

ed è sostenuta dai migliori autori indigeni e forestieri.

Melchiorre Incofer scrive: Dal silenzio di S. Luca non si può mai legittimamente concludere, che S. Paolo non avesse nulla operato nei tre mesi, che predicò in Malta, che non avesse convertito l'Isola col suo Principe Publio: che non avesse dato ai Maltesi un Pastore e Vescovo per quanto non lo accenni l'Evangelista: poichè oltre la fede degli antichi Martirologii citati dal Baronio (ann. 59) *la è Tradizione costante degli indigeni, da noi accuratamente esaminata prima di metterci a scrivere in quel tempo non piccolo che stemmo in Malta. (1).*

Il Padre Gesuita Paolo Botalla scrive: Le Tradizioni di tante opere prodigiose sono rimaste vivissime nei ricordii della popolazione maltese, ed i Padri e i Dottori della Chiesa, specialmente il Crisostomo, S. Ambrogio, ed altri ce le trasmisero nei loro scritti. (Storia di S. Paolo).

Il Conte Ciantar di queste Tradizioni scrive: *Non falsa commenta nobis tradiderunt Majores nostri; sed ab ipsis accepimus notitias veritati ac rationi consonas; nempe Gentium Doctorem huc naufragium adpulisse: Publium in Episcopum instituisse... varia miracula heic perpetrasse atque multa*

(1) Conjectura de Epist. B. V. ad Messanenses c. 5.

Insulæ nostræ beneficia contulisse. Et quidem mirum quod sententiæ nostræ subscribunt tot viri heterodoxi Grotius, Vadianus, Beza, Vossius, Bochartus, Joh. Clericus, Lightfootus, et alii (Dis. XIX).

E nella dissertazione XX aggiunge :

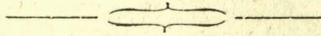
Desinat igitur adversarius noster eiusmodi Traditiones ac monumenta parcipiendæ : quæ quidem saniore sententiâ recipiunt et adprobant clarissimi Viri. Cornelius A Lapide, Octavius Caietanus, Thom. Massutius Melch. Incofer, Franc. Carrera, Burchardus, Niderstedius, et alii.

Mentre però i nostri Apologisti e Storici fecero appello alla Tradizione, non le diedero quel risalto e quella luce, onde era suscettibile, quasi isolandola dalle altre Tradizioni Cristiane.

A questa lacuna crediamo di dover noi supplire sviluppando primieramente la Tradizione Maltese riguardo San Publio come Concittadino e Vescovo Maltese, e poi Vescovo di Atene e glorioso Martire : e completarla colla Tradizione Ateniese e Gallicana.

E' impossibile, che Chiese così distanti come sono quella di Atene e di Parigi da Malta, vengano a combinare in un punto storico di rilievo, ove non fosse vero : molto più che i Vescovi ed i Fedeli di queste Chiese furono sempre considerati nell' apogeo della civiltà, e della coltura sacra.

Se dunque la Tradizione di Malta trova eco nella Tradizione Ateniese, che attesta che a Dionisio Areopagita, ancora vivente, fu dato per immediato successore S. Publio Martire e Primate di Malta: e tutto ciò viene riaffermato dalla Tradizione Gallicana, che rivela il trasferimento di Dionisio da Atene alla Gallia in Parigi, la Tradizione dei Maltesi non può essere con argomento maggiore dichiarata vera e genuina.





TRADIZIONE DEI MALTESI

CHE

SAN PUBLIO

sia loro concittadino

LA persuasione cosciente dei Maltesi, che la Fondazione della loro Chiesa provenisse dall' Apostolo S. Paolo e da S. Publio loro Proto-Vescovo è un fatto importantissimo degno di studio da parte di tutti gli intelligenti, ma specialmente dai Maltesi.

Esso è come un tronco di albero, il quale necessariamente suppone le radici: è come un fiume, che ci indica necessariamente la sorgente. Poiché come gli effetti fisici suppongono necessariamente la causa fisica; così questo grande fatto storico suppone la causa storica.

Senza pretendere di ingigantire il nostro

tema, bisogna pure dire, che la Tradizione del nostro paese ascendendo in su nei secoli ci fa toccare con mano le origini delle nostre vicende ecclesiastiche, e ritrovare il fondamento del primo Vescovato di Publio di Malta e di Atene. Questo episcopato è unito intimamente col Naufragio di S. Paolo nella nostra Isola: onde il Conte Gio-Ant. Ciantar scriveva nella Serie dei Vescovi Maltesi: *Quum enim faustissimo Pauli naufragio debeat Melita, quod glorioso D. Publii Episcopatu fuerit decorata, aequum est omnino, ut a nobis de Paulo in hanc Insulam naufragio ejecto, Publioque humanissimo eius hospite primoque nostro Episcopo, dissertaturis, omnes alii Antistites istius successores, ordinatim recenseantur.* Contestare a Malta questo Naufragio Paolino, è come rigettare l'arrivo di S. Pietro a Roma: tante sono le prove addotte dai nostri, svolgendo ed analizzando le parole ispirate di S. Luca negli Atti al capo 28, il quale Evangelista somministrò ai Maltesi, argomenti irrefragabili: additando il mare, in cui navigava la nave Paolina: il vento, da cui era agitata: ed il suo viaggio a Roma per Siracusa, Reggio, e Pozzuoli: onde l'Erudito Papa Benedetto XIV ricercato dal Card. Orsi, autore della Storia Eccles. del suo parere circa il luogo di questo Naufragio, non dubitò di dire: *S. Lucas Pauli Apostoli in Insulam Melitam adventum describit. Nos*

hic Melitam intelligimus, quæ inter Siciliam et Africam posita est.

Descritto con molta maestria il Naufragio di S. Paolo in Malta, S. Luca immediatamente ci informa: *In locis autem illis erant prædia principis Insulæ, nomine Publii, qui nos suscipiens triduo benigne exhibuit.*—In quei luoghi (ove avvenne il Naufragio) erano le possessioni del Principe dell'Isola, di nome Publio: — Al chiaro senso della Scrittura, scrive il Can. Cap. Giuseppe G. Testaferrata nella VITA DI S. PUBLIO, *uniforme è la Tradizione dei Maltesi.* Eglino da tempo memorabile hanno riconosciuto Publio non solo per loro concittadino e Vescovo, ma colla costante ricordanza dei Maggiori hanno conservata una sempre uguale memoria di varii luoghi, che su di ciò tengono qualche relazione.

Il Grande Oratore Cristiano S. Giov. Crisostomo dichiara i Maltesi del tempo del Naufragio grandi pensatori -- *erant magis philosophi quam ipsi philosophi.* (1) Poterono lasciare ai posteri iscrizioni latine o greche dei luoghi, ove succedessero gli avvenimenti: preferirono però le denominazioni topografiche. Queste sfidano il tempo, ed ad esse possiamo applicare le parole di S. Gregorio per la parola di Dio: *Deficiant domus, palatia corruent, destruentur civitates, ab imis sedibus turres evellentur Verbum autem Domini manet in*

(1) Hom. 54 in Acta Apost.

æternum. La dottrina di S. Tommaso illustra la nostra idea. L' Angelico scrive: *Respondeo dicendum quod nomina debent proprietatibus rerum respondere: et hoc patet in nominibus generum et specierum, quia ratio quam significat nomen est definitio, quae designat propriam rei naturam.* (1). Non soddisfatti i nostri antenati della denominazione topografica, appena il potere pubblico dava loro agio, innalzarono chiese nei luoghi storico-sacri. Queste denominazioni topografiche sono prettolinguaggio fenicio; poichè Malta rimase molto tempo sotto i Fenici, ed il loro idioma si radicò nell'Isola nostra, anche durante la denominazione dei Greci, dei Cartaginesi, e dei Romani. Per causa del linguaggio fenicio S. Luca chiamò i Maltesi Barbari nell'epoca del Naufragio, insegnando S. Dionigi Cartusiano: *Praeter Hebraeos, Latinos, et Graecos caeteri Barbari appellantur.* (2)

Di queste denominazioni fenicie così scrive il Conte Ciantar: (3) *Hinc elicere poterit Lector quam antiquum sit hoc monumentum (Aayn Razzun); quippe huiusmodi nuncupationem fons est sortitus proculdubio ab antiquissimis iis Melitensibus, a Phaenicibus oriundis.* Per noi sono il vero filo di Arianna nel laberinto dei secoli, ed ad esse inneggiamo i noti versi di Dante:

(1) Summa Theol. III q. 37.

(2) Cf. la nostra Monografia della Lingua Maltese.

(3) l. c.

Quest' è il principio, questa è la favilla,
 Che si dilata in fiamma poi vivace
 E, come stella in cielo, in me scintilla.

Come hanno i nostri maggiori colla lingua originale chiamata la fontana miracolosa, fatta scaturire da S. Paolo, dopo il naufragio, in quelle spiagge, Aayn Razzun (fonte dello Apostolo) così i predii di Publio hanno denominato Ben-Werret, ora corrottamente Ben-Warrat, cioè del Figlio Ereditario per antonomasia, il quale titolo ben conviene a quello, che S. Luca disse Principe dell'Isola. Citiamo qualche autorità. Il Padre Tommaso Masuzio nella Vita di S. Paolo l. 11: *Et prope illius, praedia Principis, quae hodie Benuerrat dicuntur, non longe a Sinu, ubi accidit Naufragium.* Ed il Padre Caietano nella sua Isagoge c. 20: *Hoc ævo Benuerrat dicuntur loca, quae juxta Sinum, ad quem Navis afflicta est, nec longe a Pago Naxar ostenduntur.* Ferris scrive nella Descrizione delle Chiese: Vige Tradizione che la denominazione Milki vuole indicare essere questo il luogo, ove l'Apostolo sanò dalle sue infermità il padre di Publio, Principe di queste isole, ove egli aveva una villa, e dove accolse ad umano e cortese ospizio, l'Apostolo, ed i suoi compagni nel naufragio.

La Tradizione citata venne confermata quando nel 1879 in una di queste terre Ta Ben-Warrat furono scoperte le costruzioni

di una grandiosa Villa Romana, e parecchi avanzi degli ornamenti di stucco, che la decoravano. Il sito degli avanzi di questa villa è precisamente quello sul quale trovasi edificata dagli antenati l'antichissima chiesuola di S. Paolo il Milki, cioè il ben accolto; e questo titolo fa ricordare la villa, ove S. Publio accolse S. Paolo naufrago coi suoi.

Il Can. Testa ferrata afferma, che il titolare antico rappresentava l'abbraccio di Publio con Paolo Apostolo.

Quindi oltre le possessioni di Publio denominate Ben-Warrat abbiamo pure ricordata dalla Tradizione una villa famosa dello stesso Publio.

A quei che negano la probabilità di aver Publio ospitato tanta gente nella sua villa risponde l'autore francese anonimo della Vita di S. Paolo citato dal nostro Mons. Bres. «Ma questi oppositori non riflettono, che le ville dei Nobili Romani erano capaci di alloggiare più di mille persone, che molti di essi avevano sette od otto cento schiavi, e che le loro case di campagna — Ville — erano come altrettante città. La maniera con cui parla S. Luca di Publio ci fa abbastanza comprendere che fosse Egli di questo numero di Nobili Romani.» Combina il citato autore con Varrone, Columella e Plinio il Giovane, che ci descrissero le ville romane, e con la scoperta della

Villa Romana, avvenuta nel 1725 ad Ercolano, menzionata da Cesare Cantù nella sua Storia.

Lo stesso scrive il nostro Bartolomeo Mifsud: Ben si sa, che i signori romani fabbricavano certe abitazioni capaci di alloggiare mille persone. Questo fatto imitarono parecchi altri signori delle città socie, e Diodoro Siculo, il quale fiori poco tempo avanti Publio, l'ammirò coi propri occhi praticato in Malta, e con tutta rilevanza lo lasciò descritto. Ciò pure combina con le parole del Crisostomo: *Publius erat dives et abundantissimus.*

La Tradizione Maltese ci assicura essere stata un'altra Villa di Publio nella Wardia, che domina il porto, ove successe il Naufragio.

Il luogo di questa Villa è appunto ove trovasi l'antichissima chiesuola dedicata a S. Giovanni Battista colla aggiunta fenicia Tal Hereb, cioè delle rovine. Qui sappiamo per trasmessaci memoria dei Maggiori nostri essere stati battezzati da S. Paolo il Centurione e tutto l'equipaggio, e qui fu ritrovata una pila battesimale. Di questo fanno relazione il Conte Ciantar, il Padre Ottav. Caietano, molti moderni, specialmente il Rettore Gatt-Said, ma anzi tutti il Gesuita Padre Gerolamo Manduca, il quale fu il più diligente investigatore delle nostre Tradizioni.

Il Manduca, oltre i Commenti Scritturali compose *de S. Publio Principe Melitensi,*

Athenarum Episcopo et Martyre, Hospite et Sectatore D. Pauli Apostoli Commentarius in Elogium Bedae: e Relazione di quello, che si è inteso dagli antichi per tradizione delle cose dell' Isola di Malta, e di quanto si è potuto cavare da scritture antiche e degne di fede.

Opera fu questa di molto pregio, dalla quale si servirono quanti scrissero delle cose di Malta, e del Naufragio di S. Paolo, come furono il Padre Gesuita Caietano, il Padre Tom. Masuzio nella Vita di S. Paolo, e Stefano Menochio, ed altri.

Il nostro avversario P. Ignazio Giorgi avendo disprezzato il P. Manduca nelle sue *Inspectiones* scrivendo: «*Num, nisi graviora indicia accedant, satis erit testimonium Manducae? Sed unde P. Manduca, item scriptor recentior, tam antiquam notitiam hausit?*» ebbe la risposta dal Conte G. A. Ciantar in questo modo. *Unde? Hausit a signoribus Indigenis, qui ab avis atavisque eam accepisse prodiderunt. Hausit e penu suae eruditionis Melitensium antiquitatum. Hausit a vetustissima eorumdem Prædiorum denominatione, quæ ab ævo immemorabili Ben-Werret, idest Prædia Filii Hæreditarii sive Hæreditatis dicta sunt. Hoc autem nomine per antonomasiam Princeps Hæreditarius indicatur. Hausit ab ipso Apostolicæ Historiæ Scriptore, qui tradit Publici Prædia fuisse non procul a loco dithalasso.*

Il Conte Ciantar rinnova lo stesso elogio al P. Manduca nell'altra sua Opera « Critica dei Critici » a pag. 110 dicendo: Ma ora ascolti il P. Giorgi, donde quel prudente Padre G. Manduca abbia raccolto tali notizie. Egli le trasse dai più vecchi Maltesi, che lo assicurarono della antichissima Tradizione dei loro maggiori.

Ora il Manduca scrive nella Vita di S. Publio: *Villam hospitalem S. Publii vicinam Rupibus dithalassis, quibus Act. c. 27 v. 21 Navis Pauli quassata, maris tempestate stetit intacta, donec solveretur a fluctibus, fuisse in Clivo ad orientem et septentrionem obversam, ostendant Rudera Ingentia et maximi Aedificii Ruinæ supra prospectum maris. Constat ea esse Publani aedificii vestigia ex proximo Oratorio Divi Joannis Baptistæ, (1) cui nomen a ruinis «Tal Hireb».*

In eo sacello, Pagorum vicina constanter gens affirmat, comitatum nauticum S. Pauli miro modo e tempestate maris elapsum aquis Baptismi initiatum fuisse. Dum Oratorium illud instauraretur, spe inveniendæ pecuniae, circa annum Domini 1600, repertus est Fons Baptismalis lapideus, ibi defossus: cum vicinis spatiis nulla extent domicilia nec domorum ruinae, et Oratorium adeo

(1) Si noti l'intelligenza sagace dei nostri: non dedicarono l'Oratorio a S. Publio, o a S. Paolo; ma al Battista solito titolare dei battisteri.

angustum Parochiae functionibus idoneum non fuerit, ut propterea credibile sit Sacellum illud coniunctum fuisse Villae Publici, ac primo Baptismo naufragorum, ut asserunt Melitenses, cohonestatum.

Simile pila fu trovata in Siracusa, che la Tradizione dei Siracusani attribuisce a S. Paolo, quando arrivato da Malta, ed ospitato da S. Marciano, ivi in una grötta, battezzò quegli abitanti, teste Pietro Salerno ed il P. Masuzio.

Conferma le asserzioni del Manduca il Ciantar che scrive : *In hec loco, ut inconcussa Traditione accepimus, naufragos comites nautasque omnes S. Paulus sacris aquis lustravit;* e il P. O. Caietano : *Hoc loco, Incolarum Traditio est, Apostolum Paulum nautas omnes et vectores baptizasse.* Ed omessi l'A Lapide, Silveira, Salmerone, Bonamico, citiamo due moderni.

Il Sac. Gatt Said scrive nella Grotta di S. Paolo : E' costante tradizione essere stato alla Wardia il palazzo di diporto di Publio, del quale fino alla metà del decimosettimo secolo si scorgevano notabili ruderi, notati dal Manduca testimonio oculare, citato dal nostro storico Abela, e da molti altri, fra i quali Cornelio A Lapide ; ove i nostri padri per conservarne la memoria aveano innalzato la Chiesa di S. Giov. Battista, la quale fu riedificata da Girolamo Xerri, come si ha nella Visita

Diocesana del 1617, ed ultimamente nel 1852 rialzata dal Conte Nic. Sciberras Bologna, proprietario di quelle terre. Questa Chiesa con quei contorni si appellano fino oggi il Hireb (le rovine).

Il Gesuita P. Botalla ritenne sicure queste Tradizioni, onde scrisse nella Vita di S. Paolo: Le possessioni di Publio consistevano in casamenti, terre, e giardini.

È costante Tradizione, che la Villa di Publio esisteva allora, nel luogo vicino all'altro, detto la Wardia. I ruderi della Villa di Publio si conservarono molto visibili fino oltre la metà del secolo XVII: e gli scavi fatti colà più tardi, ne fecero scorgere chiaramente i vestigi.

Ai feudi Ta Benwarrat ed alle Ville si devono aggiungere altri feudi nell'Isola del Gozo, detti Ta San Paul. Il Ferris scrive nella sua Storia Ecclesiastica: Alcuni storici nostri affermano, che S. Publio divise alcuni suoi beni tra la Cattedrale e l'Ospedale detto Santo Spirito: alcuni sono situati nel territorio Ta Benwarrat, altri nel Gozo, detti finora Ta San Paul. Questi beni furono amministrati dalla Università di Malta (municipio): essendo seguita la divisione loro (1)

(1) Non fu solo S. Publio che pensò per l'ospedale, ma anche altri santi vescovi come S. Landeric: Traditur Sanctus Landericus Episcopus Clodoveo secundo rege juxta Cathedralem Ecclesiam Sanctæ Mariæ nosocomium primus aedificasse, illudque censu, quo potuit, dotasse. Ex Brev. Paris. 10 Junii.

nel 1625 in atti Lucio de lo Re, e Ferdinando Zarb, 6 Luglio, si amministrarono solo quei dell' Ospedale dalla stessa.

Nè mancò a Publio un palazzo nella capitale di Malta. Il Can. G. G. Testaferrata scrive: Tutti i Maltesi concordemente per voce inveterata hanno affermato, che l'urbana abitazione di Publio fosse appunto quel luogo, in cui si scorge eretta la Chiesa Cattedrale circostanza notata dal Galmet e dal Moreri nel suo Dizionario Eccl. e da altri, ed autenticata dalla iscrizione posta sul portone della stessa Chiesa del seguente tenore:

DIVO PAULO MELITENSIVM PROTO PARENTI

HIC

NAUFRAGO HUMANISSIME RECEPTO

UBI

S. PUBLII INSULÆ PRINCIPIS PRIMI

PRÆSULIS AC MARTYRIS

OLIM ÆDES

TEMPLUM HOC

EXCITAVIT CONCINNAVIT INAUGURAVIT

T. D. COCCO PALMERIUS EPISC. MELITEN.

Il triclinio di questo palazzo fu scelto dai maggiori per sito alla Cappella dedicata a S. Publio, e sotto la cappella vicina del

Crocifisso fu trovato un pozzo antichissimo.

Coll'autore citato convengono l'Abela, il Can. P. V. Galea, (1) Ferris, (2) e Dr. Antonio An. Caruana, che scrive nella monografia di S. Publio: L'abitazione urbana di S. Publio Primate, nostro Concittadino, trovasi sul sito, ove giace la Chiesa Cattedrale nella Medina, *secondo la costante Tradizione*. Quel sito giacea nella parte aristocratica della antica capitale, vicino al tempio ed al teatro di Apolline.

La Tradizione, dunque, unita colle denominazioni topografiche in lingua fenicia dei feudi e delle ville imprime una certezza morale in tutti, essere stato Publio Maltese.

Nè si può dire che Publio godeva quei beni come Propretore di Malta; perchè allora non potè disporre di quei beni a favore dell'ospedale e della cattedrale: nè formare il primo Oratorio Vescovile nella sua casa regia, che sarebbe stata abitata dal nuovo Propretore successore.

Ma vi ha di più. S. Luca chiama questo Principe dell'Isola con un solo nome Publio: ciò fa capire che non era romano, come si pretese da alcuni: poichè i Romani usavano denominarsi col prenome, col nome, e col cognome.

(1) Della primitiva Chiesa vescovile in Malta.

(2) Storia Ecclesiastica.

Riportiamo la testimonianza non sospetta di Cesare Cantù nella sua Storia Universale.

I primi Romani, scrive, prendevano un sol nome come Romolo e Remo: presto occorrono due nomi a modo dei Sabini, come Numa Pompilio. Di poi l'ordine regolare dei nomi era *prenomen, nomen gentilitium, cognomen primum, cognomen secundum seu agnomen*: il primo indicava l'individuo come è il nostro di battesimo, e si dava al bambino nel 9no. giorno dopo la nascita: il secondo la gente, e per lo più si assegnava ai maschi, quando assumevano la toga, ed alle femine in occasione del matrimonio: il terzo la famiglia: il quarto per onoranza. Quindi se alcuni autori chiamarono Publio Romano non intesero mai di parlare della patria, perchè osta il Sacro Testo, espresso da S. Luca, storico diligentissimo; ma della cittadinanza, come S. Paolo fu Tarsense per patria, e per cittadinanza Romano: onde il Conte Ciantar scrive: *Si quis vero vel inde colligat et contendat Publium nostrum dici posse Romanum Civem, seu verius Equitem, non ibo inficias: dummodo Romanus privilegio, Melitensis ortu dicatur.... Itaque fateri oportet Publium fuisse patria Melitensem, ut recte sentiunt P. Octavius Caietanus, Paulus Bellius, Seb. Salelles, Franc. Panigirola, A Lapide, noster Dominicus Con. Magri, Franc. Carrera et alii: quibus consonant inconcussae Majorum nostrorum Tradiciones. Nè varrebbe*

dire che Publio è nome romano, poichè si sa da documenti indubitati, che Maltesi con nomi romani sono stati menzionati da Cicerone.

Inoltre S. Luca chiama Publio in greca favella Protos, la quale parola suona Primato Civico, che si godeva dai Patrizii Maltesi, come risulta da varie iscrizioni; ma in modo speciale da una Iscrizione dell'epoca degli Antonini, ritrovata nelle rovine del tempio e teatro di Apolline, nel 1747 alla Medina. Essa fu posta nella base di una statua di un Primate Maltese, che fece ingenti riparazioni al detto Tempio e Teatro.

Citiamo i primi versi, che provano il nostro assunto:

*Municipi Mel. Primus Omnium fecit
item aedem marmoream Apollinis.*

S. Luca infine ci narra aver Publio il padre ammalato con sè in Malta.

Non era costume ai Presidi Romani, come furono Felice e Porcio Festo, menzionati negli stessi Atti, di condurre con sè la famiglia nei paesi a loro assegnati. Quindi, se Publio avea con sè il padre, ciò agguisce certezza, che fosse Maltese.

Considerando adunque Publio, coevo degli Apostoli, le prove addotte intorno la sua patria sono più che sufficienti per ritenerlo Maltese: poichè quanti altri Santi di quella epoca, eccettuando quei menzionati dalla

Scrittura come S. Paolo Tarsense, possiedono prove minori, e si considerano tuttavia da tutti gli storici di quel paese, a cui gli ascrisse una Tradizione popolare.

Anzi ritrovandosi in Malta i migliori monumenti di S. Publio più che in Roma ed in Atene, Malta deve godere il titolo di essere la patria di lui.

Così argomentava Cicerone per Onero a favore degli abitanti di Smirne: *Homerum Colophoni civem esse dicunt suum: Chii suum vindicant: Salamini repetunt: Smyrnei vero suum esse confirmant, itaque etiam delubrum eius in oppido dedicaverunt.* (*Pro Archia Poeta*).

NOTA - Avendo parlato del padre di Publio ci sembra luogo di poter emettere una congettura sul suo nome: questione accennata dal Can. G. G. Testaferrata in questo modo: Il Cav. Agius nel suo discorso apologetico contro l'Abate Ladvoat asserisce, che il padre di S. Publio portasse il nome di Alvino.

Noi fondandosi sulla legge del 514 di Romæ, dataci da Planude, ed in seguito dal Cardinale Mai nei frammenti di Dione, la quale stabiliva che ai primogeniti si desse sempre il nome del padre, come fece Cicerone col figlio, dandogli il suo nome Marco, siamo dell'opinione, che il Padre di S. Publio avesse

nome pure di Publio, nome imposto poi secondo la legge romana al figlio erede. In favore di questa congettura abbiamo la Versione Arabica nella quale nel capo 28 degli Atti si legge: il figlio di Publio l'infermo: l'uso degli Ebrei come risulta dal libro di Tobia, ove si legge: divenuto Tobia uomo, prese per moglie Anna di sua tribù, e da lei ebbe un figlio, *a cui diede il suo nome*: e dal capo primo del Vangelo di S. Luca, ove si legge: Ed avvenne, che l'ottavo di andarono a circumcidere il fanciullo, e lo chiamavano Zaccaria dal nome di suo padre. L'A-Lapide commentando queste parole scrive: *Solebant enim Judaei infantibus nomina patrum vel cognatorum illustrium imponere*; il sentimento del dotto Scrittore, il Padre Gesuita P. Botalla, che nella Vita di S. Paolo scrisse: I primi pertanto a convertirsi furono Publio padre e figlio, e tutta la loro famiglia, che avranno ricevuto il battesimo e la cresima nello stesso palazzo di Publio alla Notabile.

Non espresse poi S. Luca il nome del padre per non produrre confusione nel racconto.

* * *

Tradizione riguardante il Vescovato di Publio in Malta.

Questa è attestata così dal Can. Testa-ferrata nella citata Vita: « L'ordinazione di Publio in Vescovo di Malta è anche confermata

dalla Tradizione dei Maltesi, » e dal Conte Ciantar : *In Melita vero Publium fuisse et nascenti Ecclesiae praefuisse ab aevo immemorabili Majores nstri tradiderunt* ; e altrove: *Prætereo quoque antiquissimas Melitensium Traditiones de Publii Episcopatu, monumentis corroboratas*. Quali sono questi monumenti ? Sono molti e di diversa specie. Noi già abbiamo accennato ai feudi di Publio denominati Ta Ben Warrat in Malta, e Ta San Paul nel Gozo, lasciati in parte alla prima Chiesa Cattedrale, fondata da S. Paolo e S. Publio.

Ora ecco come questa donazione alla Cattedrale, la quale suppone necessariamente un Vescovo, viene dilucidata dal Manduca (1) *Publio igitur domo Melitensi et Melitensium Episcopo, ad vitandam novitatis invidiam, Christo a Romanis Imperatoribus in Deum nondum recepto, Rudimenta religionis nostrae in antris et speluncis exerceri coeperunt....* (2) *Quod si studium Publii in alendis Naufragis sociis Divi Pauli, numero ducentis septuaginta sex Sanctus Chrysostomus Act. 28 miratur splendorem opum ac liberalitatem ostensam, quanto illum magnificentiorem fuisse credimus in Episcopali munere, sive in cultu Templorum ac Sacerdotum stipendis, sive in alendis pauperibus; Nam Divi Gregorii aetate,*

(1) De Sancto Publio c. 2

(2) Ciantar: A priscis Melitensibus tradita sunt altaria in specubus erecta, et Publium nascenti nostrae Ecclesiae praefectum Dis. 19-7.

annis fere quingentis quadraginta post Publium apparet ex Epistola 1 Lib. 8 Templum Episcopale praetiosa vasa et optimos habuisse proventus, quae Lucillum Episcopum ac Petrum eius filium ad sacrilegium allegerint... Nullus vero Antistes, ante Gregorii Magni aetatem, Beato Publico vel religiosior vel locupletior extitit, a Quo Thesaurus Templi ac Sacrum Vectigal profectum fingi possit quam ab ipso Publico Ecclesiae Melitensis Conditore. Coeterum intra Melitensem Civitatem, Publici patriam, Templum Maximum cum Episcopali Palatio Publicus postea suis sumptibus sub nomine Sancti Pauli excitatum ob pronam erga suum Patronum voluntatem indigenarum divitiis abundavit. Dum ab ipso Magistratu administrabantur fabricae proventus (le rendite lasciate da S. Publico e da altri) pretiosa et insigni supellectile ad sacros usus instructum fuit; exinde ad Episcopos Lucillanos traducta procuratione exitus instauravit; fastidiente Apostolo infidos, ingratosque Antistes in Templo suo, donec Pauli V decreto praescripta fuit Capitulo Canoniorum forma administrandi.

Inoltre S. Giovanni Crisostomo scrive (1) *Neque enim Paulus trimestri tempore detinisset, nisi vere Melitenses credidissent, et fructum exhibuissent.* Itaque hoc indicium est magnum fuisse credentium numerum.

(1) Hom. 54 in Actos Apost.

Segni di questa moltitudine di convertiti Maltesi sono i luoghi adoperati per la Sacra Liturgia.

Oltre l' Oratorio eretto nel Palazzo di S. Publio, nel centro della Capitale Maltese, esisteva nella stessa città nella parte occidentale la Venerabile Cripta di S. Paolo, denominata nell' idioma fenicio Ghar-Barca, Grotta di Benedizione per antonomasia, come culla della Vera Religione. Chiesa fu questa Matrice e Cattedrale secondo la testimonianza dello stesso Capitolo, che in una seduta capitolare ebbe ad esclamare: *Ci conviene trattare tra di Noi per difendere questa Santa Grotta per essere Essa la base ed il fondamento della nostra Cattedrale, del Vescovato; e dei nostri Canonicati.* E l' erudito P. G. Manduca scrive pure: *Quamobrem Aedes Archipresbiteri Melitensis sita post Sacram Speluncam, Pauli Apostoli diversorium, quae sub Divo Publio Episcopo Templum fuit, serius in honore successit apud exteros.*

Nella stessa Notabile erano altre Chiese secondo lo stesso Manduca. Scrive egli: *Nuper in antris subterraneis ingens Templum excisum apparuit, modico intervallo a Spelunca Divi Pauli divisum, Christi nomine inscriptum. Templum Domenicani extra Urbem Notabilis Melitae Coenobii nomen habet a Spelunca Magnae Virginis, in qua illam coluere Majores.*

A queste aggiungiamo la celebre Cripta

della Melleha, di cui così parla lo stesso Manduca: *Templum Deiparae sacrum est Speluncae Divae Mariae a Salinis, quae ad Apostolorum ac Sancti Publii saeculum non immerito est referenda. Credibile est antrum istud ab ipso Apostolo sacratum fuisse tum propter Liturgiam, tum quod ad obliterandam Ethnicorum superstitionem, inducenda erat locis illis Veneratio Deiparae: nam in eo tractu fuerat Palatium Calypsus (1) miro opere in Speluncis excisum, ex Homericis notis recenter deprehensum a Philippo Cluverio, in Descriptionibus Melitae et Siciliae... Apostolicus igitur satagente Paganos ad religionem a superstitione traducere, conveniebat Deiparam Templo aliquo in locis illis colere, ac venerandam proponere, Calypso et Junone posthabitis. Magna ab ipsis primordiis religione Dei Matrem coluisse Melitenses argumentum est eius Icon formosissima a Beato Luca picta.*

Concorda col Manduca il Conte Ciantar quando scrive: *Paulino sirui proximus est alius sinus a Salinis dictus. Juxta huius litus visitur, Specus orbiculatri forma in rupe effossus, quem Neophiti Melitenses, suadente Paulo, in Fanum converterunt, atque in Deiparae Virginis honorem Deo consacraverunt. Ibi colitur SS. Virginis effigies a D. Luca, heic una cum Apostolo commorante,*

(1) Calipso figliuola dell'Oceano benignamente ricevette Ulisse naufrago nell' Isola Ogigia, nome antico di Malta, in cui regnava. Cf. Abela.

coloribus expressa, ut constat ex inconcussa Majorum Traditione.

Lo stesso Autore continua : Non lontano dai feudi di Publio giace un Villaggio, detto Nasciar dai Maltesi: gli abitanti suoi si gloriano di essere i primi Maltesi convertiti, e quindi il titolo di Nassar, perchè Nassara nel vernacolo Maltese suona Cristiano, e conchiude Ciantar : *Ex istorum numero fuisse Agricolas illos Barbaros, quorum humanitatem commendat Apostolicus Historiographus, in dubium revocare nemo debet: quandoquidem id Traditione huic consona nuncupatione evincitur.*

Risultando da questi molteplici luoghi, dedicati al culto, provata la diffusione della fede tra i Maltesi, emerge la necessità di avervi avuto bisogno di un Vescovo: molto più che le Isole nostre sono divise dal continente, come già diceva Cicerone : *Insula est Melita, satis lato a Sicilia mari periculosoque disjuncta.* La scelta dovea cadere tra gli indigeni, come era costume di S. Paolo e di altri Apostoli, così insegna il P. Tom. de Angelo citato dal Can. Testaferrata : *Mos Apostolo fuit, ut recens conversae ad Christum plebis indigenis Episcopum assumeret: unde Atheniensibus Dionysium, Colossensibus Epaphoram, Melitensibus Publium imposuit.*

Se l'autorità citata ne sembrerà insufficiente, perchè moderna, siamo in grado di citarne autorità antichissime. La Dottrina del

Signore o dei dodici Apostoli è un' opera bastantemente antica, perchè risale al tempo, in cui fu pubblicato il primo Vangelo di S. Matteo, citata da S. Atanasio, da Erma, da S. Barnaba e da Clemente Alessandrino. Essa contiene notizie della primitiva costituzione della Chiesa. In essa si legge: Sceglietevi adunque Vescovi e Diaconi, degni del Signore, mansueti, non avidi di denaro, veraci e sperimentati.

La Lettera prima ai Corintii di Papa S. Clemente ci narra pure che gli Apostoli mandati da Gesù come Gesù da Dio, ricevuti gli ordinamenti suoi e conformati per la piena persuasione dello Spirito Santo, uscirono ad annunziare il regno di Dio. Per le città adunque predicando, le primizie di esse costituivano *Vescovi* e *Diaconi* dei futuri credenti, dopo averli provati nello spirito. La frase greca *doximasantes to pneumati* significa dopo averli esplorati e conosciuti colla virtù di quello spirito, di cui gli Apostoli erano ripieni. Nell' ultima frase vi è allusione a luogo degli Atti XIV. 22.: Ed avendo Paolo e Barnaba ordinato dei presbiteri in ciascheduna Chiesa gli raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto. (Cf. Minasi La Dottrina del Signore.)

Questo uso si trova seguito in Aquileia, Chiesa fondata dall' Evangelista S. Marco. Dovendo S. Marco lasciare quella nuova Cristianità diede agli abitanti il permesso di scegliere un Vescovo: ed essi elessero Erma-

gora. Sentiamo tutto ciò dagli Atti genuini di Ermagora. *Tradunt Acta Hermagoram a D. Marco Episcopum designatum... Tunc Dei nutu audientes populi (Aquilejæ), et concurrentes diluculo, vociferabantur clamore magno dicentes:*

Quid mali egimus, quia Tu (Marce) nos derelinquere vis? Da nobis pastorem. Tunc beatus Marcus dixit populo, ut eligerent sibi virum, quem voluissent. Populus vero elegit virum christianissimum, nomine Hermagoram.

Questa presentazione episcopale è pure menzionata da S. Girolamo, quando scriveva: *Nam et Alexandriae a Marco Evangelista usque ad Eraclam et Dionysium Episcopos praesbiteri semper unum ex se electum in excelsiori gradu collocatum Episcopum nominabant. (Epist. 159).* Per Malta abbiamo pure la testimonianza del P. Saelles, che scrive: *Verum praeter septem praedicta privilegia Melitensibus valde utilia a S. Paulo eis concessa, en tibi octavum. Quodnam? Elegit eisdem in Episcopum statimque consecravit, quemnam quaeso? Lucam ne? an Aristarcum, aut Trophimum? aut alium ex sociis antiquis, qui tunc cum ipso erant jam in fide firmi, et circa eam diversimodi probati? Hoc equidem videbatur expedire: nequaquam tamen: sed unum ex ipsis Melitensibus, Publium scilicet Principem, aut primum seu principuliozem inter ipsos, in fide Christiana, ut manifesto apparet admodum Neophitum seu Tyronem.*

Il P. Manduca in più luoghi sempre insinua il Vescovato Maltese di Publio. Nel *Proemio* scrive: *Divus Publius, Romanus Civis, Melitæ Princeps, Divi Pauli Apostoli ac totius Naufragii comitatus in Melitam Insulam ejecti, ut tradidit Lucas in Actis Apostolorum c. 28. Hospes splendidissimus, ab ipso Apostolo baptizatus et Primus Episcopus Melitensis ab eodem consecratus est, in anno Domini nono supra quinquagesimum.* Nel capo 4to. aggiunge: *Ab orthodoxae religionis incunabulis in Sede Melitensi Episcopali Sancti Publii Hospitis et Sectatoris Pauli usque ad nostra tempora Antistites sedisse certum est, quod sparsa diversis aetatibus Episcoporum nomina testantur. Quod si quondoque ab Apostoli Pauli adventu in Melitam post S. Publium fuisset illa Ecclesia sine pastore, non asseruisset Divus Gregorius Melitam episcopo carere non posse.... Quamvis autem Successorum Publii series desideratur, eius tamen locum nunquam vacasse argumento esse potest duorum Episcoporum memoria aequalium Magno Gregorio, Lucilli et Trajani.*

Lo stesso Manduca poi nel capo secondo della sua opera *De Sancto Publio* tratta la questione del Vescovato di Publio in Malta di proposito. Egli dice:

Beatum Publium Melitæ Principem ab ospite suo Paulo primum Episcopum Melitensium fuisse ordinatum omnia, inquit doctis-

simus Cardinalis Baronius ad annum Domini 58 et 59, antiqua Martyrologia testantur. Publius enim ex pronomine Romanis praecipue Corneliis familiari ac Petri Galesini testimonio licet Romanus fuisse videtur, tamen ex domicilio et fundis paternis conjici potest in Melita natus.

Manduca nato nel 1574 fu contemporaneo del Card. Cesare Baronio, nato nel 1538. Ammiratore del suo genio si avvalora della sua autorità nella questione del Vesco- vato di Publio. La Storia Ecclesiastica del Baronio (*Annales Ecclesiastici*) rinarrà sem- pre immortale, essendo essa formata su documenti editi e inediti, riferiti spesso per intieri; e questi avranno sempre valore in fino che il mondo dura.

Il Card. Baronio nella citata questione se ne appoggia sui Martirologii antichi.

Diamo un rapido sguardo alla storia dei Martirologii. Papa Clemente, contem- poraneo di S. Publio, raccoglie gli atti dei Martiri per mezzo di sette Notari. Essendo da Diocleziano distrutti i Libri Sacri ed i Documenti delle Chiese, Papa Melchiade nel 312 riordinò il Calendario della Chiesa Romana. Col Calendario sorse il Martirologio Romano, che fu emendato da S. Girolamo talmente, da aver il nome di *Martyrologium Hieronymianum*.

Il testo genuino di quest' antichissimo Martirologio della Chiesa Romana rimase

integro fino al principio del secolo 7^o. Verso la stessa epoca una copia genuina venne data alla Chiesa di Auxerre (Francia) per cura del Vescovo Aunacario, contemporaneo del Papa S. Gregorio.

Questa copia colle aggiunte posteriori diventò un centone, come la chiamò il celebre G. Batt. De Rossi.

I codici di questo centone scoperti fino a noi. formano, come si dice, una famiglia, derivata da un solo prototipo. Il De Rossi trovò tre, di cui uno nel secolo 9^o originariamente della Chiesa di Metz, che è il più importante di tutti i codici fino ora avuti.

Da tutte queste sorgenti sono ricavate le prove dell'antichissimo culto col quale è stato venerato il nostro Publio dalla Chiesa Romana; del suo episcopato in Malta ed in Atene, e del suo Martirio.

Nell'esemplare della Chiesa di Metz trovasi S. Publio commemorato il 21 Gennaio in Roma colla passione di S. Agnese nel modo seguente: *Athenis Beati Publii Episcopi, qui a Beato Apostolo Paulo Episcopus ordinatus est*: Il dubbio se fosse ordinato per Vescovo di Malta o di Atene è sciolto dal Martirologio del Ven. Beda nel secolo 8^o (735), ove si legge:

Natale S. Publii Athenarum Episcopi, qui fuit Princeps Miletis Insulae cum navigantem

B. Paulum Romam sub custodia detentum, per triduum hospitio receptum humane tractasset, patrem ipsius Publii contigit febris et dysenteria vexatum jacere.... Quem Publium adhaerentem sibi beatus Apostolus postea ordinatum episcopum ad praedicandum direxit. Ora la particella postea indica, che il Vescovato fu conferito a Publio dopo i fatti accaduti in Mòlta, e non dopo il suo arrivo ad Atene: poichè nell'intervallo dei due Vescovati è avvenuta la predicazione di Publio in varii paesi, menzionata dal Ven. Beda, ed illustrata dal P. Manduca. Questi scrive: *Paulo Apostolo Hierosolymae et Orientis visitationem feliciter executo, succedebat Hispaniae praedicationis cogitatio.... Cui expeditioni capessendae cum necessarius esset Apostolo discipulorum non exiguus comitatus, ut ex Cypro Sergium Paulum, Proconsulem abduxerat in eam peregrinationem, ita constanter videri debet longissimae navigationi intercapedine in Melita necessarium tunc intervenisse, ut dum hospitum conturbenio frueretur, Publius Princeps et Episcopus, Sergii exemplum secutus ultro adhaeserit Paulo. Nam auctoribus Beda et Adone Publius Pauli sectator directus fuit ab Apostolo ad praedicandum, antequam Atheniensi Ecclesiae praeficeretur.*

Caeterum transisse Apostolum Paulum in Hispaniam constans est antiquorum Patrum

et recentiorum Traditio, et Evangelio Hispanos imbuisse.

Inoltre il primo vescovo di Atene creato da S. Paolo è stato S. Dionisio l'Areopagita, come costa da S. Dionigi di Corinto del secolo secondo, e da Eusebio: l'episcopato di S. Publio in quella città è succeduto a quello di S. Dionigi parecchi anni dopo la decapitazione di S. Paolo a Roma, come ne accerta Origene. Il primo episcopato quindi di quel S. Publio per mani di S. Paolo, accennato nel Martirologio di Metz, non può essere quello di Atene, ma quello di Malta, come ricordano le nostre Tradizioni.

Continua il Manduca: *Ex navigatione clarissimi viri Sergii Pauli ab Oriente in Hispaniam, solvitur prima quaestio proposita circa historiam Publii ad illa verba Bedae:*

Nota—Transisse Apostolum in Hispaniam hi Scriptores prodiderunt: S. Hyppolitus Martyr in Libello de duodecim Apostolis: S. Athanasius in Epistola ad Dracontium: S. Epiphanius Haeresi 27.; S. Cyrillus Hierosol. Catechesi XVII: S. Hieronymus in c. 2 Isaiae, et il c. 5 Amos: Lucius Dexter in Annal. Eccles.: S. Joan. Chrisostomus in Matth. c. 24 et Hom. 24. et Hom. 7. de Laudibus S. Pauli: Theodoretus in c. 4. Epistolæ 2. ad Thimoteum, et in c. 1. Epistol. ad Philipp.: S. Gregorius lib. 31. Moral. et c. 22: S. Isidorus de Vita et obitu Sanctorum c. 7: Sophronius Epis. Hierosolymitanus Sermone De Natale Apostolorum: Simon Metaphraste in Vita S. Pauli: Ado Vien. in Martyrolog. ad II. Kalen. Aprilis: Theophilactus in Praefat. in Epist. S. Pauli ad Heb. et S. Rufi Episcopi Tortosae Civitatis Hispaniae, nec non historia SS. Martyrum in Gallicia Facundi et Primitivi, quos citat Petrus Ribadineira in Vita S. Pauli: Cornelius A. Lapide Com. in Ep. ad Rom. XV.

SAN PUBLIO.

Publium adhaerentem sibi Beatus Paulus ad praedicandum direxit. Habemus enim quando et qua occasione Publius Paulo adhaeserit. Secunda item quaestio explicatur, quo locorum Publius ad praedicandum fuerit directus, in Hispaniam nimirum, quo ex remotiore Orientis plaga Apostolus Sergium Paulum Evangelii causa deducebat.

Questi Martirologii antichi avvalorano la Tradizione Maltese riguardo il Vescovato di S. Publio, omettendo noi il *Martyrologium Romanum parvum*, dal celebre De Rossi giudicato genuino, e dal P. Quentin e d'altri apocrifo, ove si legge: « *Athenis S. Publii Episcopi, qui Melitenus a Paulo Episcopus ordinatus.* »

Dopo i Martirologii produciamo l'autorità del Card. Baronio favorevole al Vescovato di Publio in Malta.

Questo celebre autore nelle prime edizioni del Martirologio Romano non prese parte ai lavori; ma nella edizione dello stesso del 1586 fu Revisore, ed aggiunse le pregevoli *Notationes* ed un Trattato sul Martirologio Romano. Il Baronio lasciò in ultimo altre note mss., ed esse servirono a migliorare le note precedenti, quando sotto Urbano VIII. fu pubblicata la nuova edizione del Martirologio Rom., la quale secondo l'ordine della S. Congregazione dei Riti dovea servire come tipo delle ristampe posteriori. — *S. R. Congregatio vetuit Martyrologium ab aliis imprimi; nisi ad instar huius Romae impressi, nihil omnino addito, dempto,*

vel mutato. — (Decr. 23 Martii 1630). Ora il Padre della Storia Eccl. nelle Note a questo ultimo Martirologio riportò la sentenza di coloro, che ritenevano S. Publio Ateniese essere lo stesso Maltese. Ecco le sue parole. *Fuit aliquorum sententia hunc illum esse Publium, cuius patrem Melitae (ut habent Acta Apost. c. 28) curavit Paulus dyssenteria, quod etiam hic Ado profitetur in Martyrologio.*

Rinvenuti altri documenti, quando nel 1591 pubblicò il primo tomo degli Annali, abbracciò quella sentenza scrivendo: *Verum non ea tantum Melitensibus Paulus praestitit, ut aegritudine laborantes omnes curarentur, sed etiam Christiana eosdem Religione imbuit, ipsumque Publium ad fidem Christi conversum eisdem profecit Episcopum. Id quidem vetera Martyrologia testantur; immo eundem Publium inde postea evocatum in locum Dionysii Atheniensi Ecclesiae esse subrogatum Episcopum tradunt, putantes nimirum unum eundemque esse cum hoc illum Publium, quem Dionysius Alexandrinus affirmat Dionysio Areopagitae. Athenarum Episcopo successisse, quem et Martyrio coronatum fuisse etiam S. Hieronymus tradit.*

Un altro argomento a favore del Vescovato è l'entusiasmo della devozione dei Maltesi per S. Publio; questa divozione eclissa tutte le altre, (1) meno quella della Vergine, e di S. Paolo.

(1) Quelle di S. Giorgio, di S. Caterina, di S. Nicola, etc.

Sarebbe incomprendibile, se fosse verso un Vescovo-Martire di Atene, che non venne mai in Malta, e di cui non esiste una Reliquia insigne.

Adduciamone le prove:

Appena i Maltesi furono liberati dai Musulmani nel 1090, il Conte Ruggiero restaurò l'antica Cattedrale, ed essi adornarono l'ancona titolare con tavole rappresentanti la storia di S. Publio, fin'oggi conservate nell'Oratorio della nuova Cattedrale.

Nel 1200, già trovavasi una Cappella in onore di S. Publio nell'antica pieve di Bir-miftuh.

Nel 1600, fu eretta una Chiesa a S. Publio sulla Ven. Grotta di S. Paolo nella contrada Ta Ghar-Barca nel Rabato della Notabile.

Nel 1605, nel Sinodo Diocesano sotto Mons. Gargallo fu dichiarato S. Publio Compatrono della Chiesa di Malta, e si ottenne di poter recitargli l'Ufficio de Comuni Martyrum dal Papa Paolo V.

Nel 1620, la Chiesa di S. Publio sopra la Ven. Grotta fu eretta Collegiata secolare: e nel 1623 fu resa Collegiata Gerosolimitana per rendite aggiunte dal Gran Maestro Alofio Wignacourt, come costa dalla seguente Iscrizione in detta Collegiata:

TEMPLUM HOC D. PUBLIO MARTYRI
PRINCIPI AC PRIMO EPISCOPO
A M. M. ALOPHIO DE WIGNACOURT
ERECTUM.

Questa è corroborata dalla Iscrizione sulla Porta Maggiore della Notabile :

ANTIQUISSIMÆ HUIUS QUAM PATRES DIXERE

NOTABILEM, INSULÆ METROPOLEOS, QUÆ

D. PAULI

PROVIDO NAUFRAGIO FIDEM EDOCTA

PRIMUM PRÆSULEM D. PUBLIUM HABUIT.

Produciamone altre prove. Nel Sinodo Diocesano del 1610, quando questioni riguardo l'edentità di S. Publio non erano ancora sorte, il Vescovo Tom. Gargallo così stabilisce: *Docent actus Apostolorum populum Melitensem ad Christianam fidem gloriosi Apostoli Pauli praedicatione conversum, Publio huius Insulae Principe, qui nedum Paulum humanissime accepisse dicitur, sed ab eodem Christianam fidem edoctus, baptizatus est, et Episcopus ordinatus: tandem ut Martyrologii acta testantur, Athenarum Episcopus in locum Dionysii Areopagitae suffectus: ibi martyrii palma gloriosum suae vitae cursum consumavit. Decet itaque ut quemadmodum sub gloriosi Apostoli tutela semper extitit, in futurum etiam Publii Martyris patrocinium sentiat, ut Quem huius Insulae Principem habuit in terris, Patronum habere mereatur in coelis. Decernimus igitur S. Publii Martyris et Pontificis Natalitia in posterum celebranda, die XXI Januarii solenni ac duplici*

officio diemque istum ab omnibus devotissime observari, quem posthac in peculiarem Insulae Patronum et Protectorem eligimus

Nel Sinodo Diocesano del 1625 tenuto sotto il Vescovo Maltese Mons. Bald. Cagliares Burlò si instituisce festa di precetto il giorno di S. Publio 21 Gennaio.

Nel 1666 ad istanza del dotto Can. Cap. Domenico Magri, morto poi Canonico di Viterbo, Consultore della S. Congregazione dell' Indice e della Romana Universale Inquisizione, Teologo del Card. Brancacci nel Conclave di Clemente X; e del Can. Montemagno furono approvate le lezioni proprie dell' Ufficio di San Publio: e nella concessione si tace il Vescovato Ateniese. Ecco le parole: *Lectio-nes proprias Officii S. Publii Ep. et Martyris Civis, Principis et Ecclesiae Melitensis Praesulis per Emum. et Revmum. Card. Brancatium revisas et relatas, approbavit pro Clero et Populo Melitensi, ab eisque tuto recitari concessit.* (1)

Nel 1680 essendo priva delle reliquie del suo Proto-Vescovo e Martire la Cattedrale ebbe dal Can. G. Montemagno e dal Can. Ant. Testa-ferrata un corpo di un martire, estratto dal cimetero di S. Ciriaco, battezzato col nome di Publio: un altro corpo-sacro di un altro Martire Publio possiede la Chiesa Collegiale sopra la Ven^{da}. Grotta.

(1) Il Sac. Gatt Said scrive: La Formula tuto recitari pochissimo per non dire mai usata dalla stessa Congregazione.

Abbiamo riportato questo, non solo per dimostrare la divozione grande dei Maltesi, che non potendo avere reliquie del loro Concittadino e Proto-Vescovo Publio (essendo divorato dai leoni) essi vollero almeno aver reliquie di Martiri decorati col dolce nome di Publio: ma maggiormente per indicare quanto essi nel loro culto sanno distinguere una divozione dall'altra, un Martire comune, da un altro nazionale e patrio.

Nel 1681 a preghiera del Vescovo Michele Molina fu concessa una Messa Propria di S. Publio coll'epistola tratta dal c. 28 degli Atti Apostolici, e quindi si riconobbe la detta identità.

Nel 1733 si innalza una Chiesa nel sobborgo Floriana, dedicata a S. Publio Vescovo, eretta in seguito Arcipretale.

Nell'anno 1844 fu eretta questa Chiesa di S. Publio della Floriana in Parrocchiale per bolla di Gregorio XVI ad istanza del Vescovo F. Sav. Caruana.

Nel 1852 fu la Festa di S. Publio elevata a Rito doppio di seconda classe per il clero secolare e regolare a preghiera del Vescovo Publio dei Conti Sant: nel decreto si legge: *Itaque Christianae Legis jam praeceptis Publius edoctus, et per Apostolum suum praecipientis Dei voluntati obsequutus, Pastoralis Dignitatis gloria auctus refulget, Melitae primo, deinde Athenis, optimi Postoris munia singula explet.*

Nel 1896 fu elevata la Festa di S. Publio a Rito doppio di Ima. Classe: nel decreto si legge: *Revms. Dnus. P. Pace Archip. Epis. Melitensis CLERI* populique Dioeceseos sibi commissae votis satisfactorius *SS. Dnum. Nostrum Leonem Papam XIII enixis iteratisque precibus exoravit, ut Festum S. Publii, quem uti Concivem, Conpatronum, et Primum Episcopum et Martyrem Melitensis Insulae incolae permagna religione ac pietate prosequuntur, a ritu duplici secundae classis ad duplicem Primae Classis pro univversa Sua Dioecesi elevare dignaretur.*

Ora se l'effetto dev' essere proporzionato alla causa, tanta premura per aumentare il culto di S. Publio da parte dei Vescovi, Canonici Capitolari, Clero e popolo non può mai spiegarsi per un Santo forastiere, che non ebbe nessuna relazione coi Maltesi, se si voglia negare l'identità del Santo Vescovo di Malta con l'Ateniese.

Nè si può eccipire che i Maltesi nel loro culto venerano S. Publio come loro Concittadino e Principe, e Vescovo di Atene e Martire; poichè a questa interpretazione contradicono recisamente la Tradizione ed i Monumenti Letterarii ed Artistici.

La supplica del Capitolo di Malta a Benedetto XIV nel 1749 esprime chiaramente il suo Vescovato Maltese: *Cathedralis Ecclesia usque ab anno 58, jam Insula praedicta per apostolicam eiusdem Beati Pauli praedicationem ad veri Dei cultum conversa, ac Beato Publio hunc*

in humanis vergente, et ipsius Insulae principis existente, in eius Antistitem consecrato, fundata ecc.

Clemente XIII nel Breve del 1767 parlando della Cattedrale conferma le citate parole: *Ecclesia ipsa ab anno Domini 58 post conversionem ad cultum veri Dei Civitatis Melivetanae, nunc etiam Notabilis nuncupatae, totiusque Insulae praefatae populi per apostolicam D. Pauli Apostoli praedicationem, et Beati Publii antea dictae Insulae Principis. in primum Melivetanum episcopum consecratione, fundata fuit...*

Leone XIII nel 1895 conferma le lezioni proprie della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, ove si legge: *Anno Christiano 58 cum Beatissimus Apostolus Paulus, saeva tempestate in Insulam Melitam, divina providentia disponente, appulisset. a Beato Publio cive, Insulaeque Principe, humanissimo hospitio exceptus fuit.... Baptizato autem Publio, eoque primo Insulae Episcopo consecrato, Sanctus Apostolus Melitensem fundavit Ecclesiam.*

Le pitture esprimenti l'Ordinazione di Publio in Vescovo esistenti alla Cattedrale, nella Chiesa di S. Publio del Rabato, e della Floriana, ed in quella di S. Paolo della Valletta, e nella sacrestia di S. Caterina, ed altrove sono eco della tradizione maltese.

L'accuratezza dei Maltesi, tanto nelle

pitture quanto nelle sculture rappresentanti S. Publio, di dipingerlo o di scolpirlo, ora in paramenti latini, ora in paramenti greci è una esplicita dichiarazione dei loro sentimenti di ritenerlo ugualmente Vescovo latino di Malta, come Vescovo di Atene: e si deve notare che in Malta abbondano più in veste latina, perchè si preferiva il vescovato patrio a quello di Atene: e si ammira pure l'unione loro coi quadri rappresentanti i fatti del Naufragio Paolino.

Il Sac. Carlo Magri (fratello del celebre Domenico) Arciprete del Gozo, uomo così erudito, che meritò di essere Prefetto della Biblioteca nell' Arciginnasio Romano della Sapienza, nel 1630 circa, compose un ufficio proprio (1) che rimase manoscritto: in esso rivela la Tradizione Maltese del Vescovato di Publio. L'invitatorio così dice: *Nos Publii populus et oves pascuae eius adoramus Dominum.* La 2^{da}. Antifona del 1^{mo}. Notturmo: *In duplici potestate dedit tibi Dominus Gentis haereditatem suam o Princeps et Præsul noster.*

La 2^{da}. Antifona: *Scuto bonae voluntatis coronasti nos Domine, cum Principem Insulae Primum Pastorem animarum nobis concessisti.*

L' Antifona del 3^{zo}. Notturmo: *Justus*

(1) Si trova nella Pub. Libreria.

Dominus et justitiam Publii dilexit, quia adhuc Neophitum in Episcopum elegit.

L'Orazione: *Deus qui... nobis speciali favore S. Publium ex terrenu principatu Primum animarum Pastorem praebuisti; concede ect.*

Simili espressioni si trovano nell'Ufficio approvato dalla S. Sede, composto dall'Arciprete della Colleggiata di S. Paolo. Gio: Batta Cauchi, e dal Sac. Marchetti: L'Orazione *Deus qui dispositione mirabili a Beato Publico Apostolum tuum Paulum fluctibus pelagi jactatum recipi ac benigne tractari voluisti. concede propitius, ut quem Doctoris Gentium praedicatione et miraculis tribuisti nobis esse Pastorem ecc.*

Nell'Inno delle Laudi (1):

Inclyte o Princeps Melitae sacerque

Pastor idolis Patriae revulsis

Alteri ut fias populo Sacerdos

Pergis Athenas.

E l'Antifona del Magnificat: *O Melitae digna proles, Princeps et Antistes noster Publii.*

Fra tanti scrittori che propugnano il Vescovato Maltese di Publico primeggia il Padre G. Manduca, egli giunge a dire, che

(1) Fu composto dal Can. Cap. G. G. Testaferrata.

Paolo venne un'altra volta in Malta per dare un successore a Publio, trasferito in Atene. Ecco le sue parole: *Alterum tamen sociorum Antistitem loco Publii constituit. Paulus, dispositisque, ut oportebat, rebus, quae ad regimen pertinebant Melitensis Ecclesiae, Clerus ac Nobilitas Paulum, Publium. Hierotheum, ad navigium deducunt, non sine lacrymis gaudio permixtis omnis reliquæ multitudinis, in oscula et amplexus effusa. (c 7.)*

A questo aggiungiamo il P. Salelles: *Nam S. Apostolus Principem Publium per illud breve tempus adeo firmum et ita radicalum in Fide Catholica vidit, ut prudentissime judicaverit fore, ut non solum in se cum esset retenturus absque ullo periculo retrocedendi, seu ad gentilesimum aut ad aliam sectam redeundi, sed de ipsa etiam in istarum Insularum incolis integre conservanda diligentissime curaturus; merito itaque Publium tanquam valde dignum et aptum, maturo consilio et non sine Divini Numinis afflatu S. Apostolus in Episcopum Melitensibus elegit.*

Ed omessi tanti altri citiamo Mons. Onorato Bres nella sua rinomata *Malta Antica Illustrata*, che riepiloga in poche parole tutto quello, che noi abbiamo scritto. Egli scrive: « Questa sedia Vescovile di Malta in tale guisa, istituita dall'Apostolo delle Genti, con legittima non interrotta successione, felicemente si conserva sino ai presenti giorni.

Gli antichi Martirologi, i Commentatori degli Atti Apostolici, Lorino, A Lapide, Tirino: gli Annalisti Ecclesiastici, Baronio, e Spondano: tutti i nostri scrittori Magri Can. Domenico, Com. Frane. Abela, P. Gir. Manduca, Hasciak, Agius, Conte Ciantar, Can. G. G. Testaferrata ecc. gravissimi autori Papebrochio, Oct. Caietano, P. Belli, Carrera, Massucci e la *costante Tradizione dei Maltesi* riguardano Publio *per primo Vescovo di Malta* quello stesso, che era Protos nisu, ossia Principal cittadino dell'Isola, e che con benigna ospitalità ricevè San Paolo coi suoi compagni.»

Finalmente il dotto Gesuita P. Paolo Bottalla nella Storia di S. Paolo, stampata nel 1891, così scrive: Publio, benchè neofito nella fede, non era neofito nella virtù, di essa: epperò Paolo dopo averlo nutrito della sua dottrina, e ripieno del suo spirito, *lo destinò a primo vescovo dell'ISOLA* (Malta). E' questo un fatto, del quale nessuno può in alcuna maniera dubitare. I più antichi Martirologii attestano, che Publio fu consacrato Vescovo di Malta dall'Apostolo Paolo. E poi una legione di scrittori dei primi secoli della Chiesa ci attestano *unanimemente* questo fatto storico.

A compimento di ciò ci rimane un'altra serie di testimonianze, la quale non sarà meno efficace delle precedenti a coprire di vergogna gli impugnatori di questo Vescovato Maltese. Essa è tolta dai Cataloghi della successione dei Vescovi Maltesi, tramandata a noi dalla

cristiana antichità, la quale dopo 20 secoli presenta il sommo della concordia nel cominciare l'ordine dei Vescovi Maltesi sempre da S. Publio.

Il primo cronografo che a mia conoscenza siasi occupato di proposito in questa parte è il già citato Padre Gesuita Girolamo Manduca, il secondo il Commendatore Gio-Franc. Abela, di cui si disse :

Melitam, graphice descripsit Abela, ingenio et generis nobilitate nitens. Seguirono il Padre Domenico Tommaso Fazello, Giacomo Bosio, Rocco Pirro ed il Padre Sebast. Salelles, ed il Conte Ciantar e Carlo Micallef.

Il Ciantar così incomincia la Serie dei Vescovi Maltesi : *Anno igitur Domini LIX D. Publius, Princeps, vir Melitensis, postquam humanissime Gentium Doctorem; eiusque comitatum naufragum hospitio suscepit; ab eodem Apostolo fuit rudimenta Fidei edoctus, sacris laticibus expiatus posteaque consecratus Melitensi Ecclesiae Episcopus.*

Il Com. Carlo Micallef nella *Summa Jurium Hierosolymitanorum Equitum, Littera E. I. Publius olim Melitæ Princeps, Primus Episcopus consecratur, anno a Nativitate Domini 59, qui quidem post D. Dionysium Athenarum Ecclesiae præfuit: II. Successoris Publii nomen ignoratur, certum tamen est a Beato Paulo fuisse suffectum.*

Il Com. Gian. Franc. Abela scrive : San

Publio nostro Concittadino anzi Principe o Primate (Protos) dell'Isola, *ordinato e creato dall'Apostolo S. Paolo Primo Vescovo della nostra Chiesa* : quando fece la sua per noi fortunata dimora in Malta negli anni del Signore cinquantotto, *onde poi se ne passò al Vescovato di Atene*, ove per la Fede di Cristo ebbe la corona del Martirio. Avvenne il glorioso martirio di quest'Uomo divino, (come lo chiama Niceforo Calisto,) essendo in età di cent'anni, secondo l'opinione del P. Manduca, sotto Elio Adriano Imperatore, il quale si ritrovava allora in Atene, che fu intorno all'anno 123 della nostra Salute. E tanto basti aver detto del Primo Pastore e Santo Vescovo di questa Chiesa Melitense, per non replicare di bel nuovo quanto di lui si é da noi scritto in altro luogo, facciamo fine con le seguenti parole dell'istesso P. Manduca: *Consentaneum est Melitensium Ecclesiam primitias suas in Publio martyre Athenarum Episcopo libenter agnoscere et studiose venerari.*

*
* *

Tradizione Maltese riguardante il Vescovato di Publio in Atene e del suo Martirio.

Il Can. Testaferrata nella citata Vita scrive: Per la successione del nostro Proto e Vescovo Publio alla Cattedra di Atene dopo l'Areopagita Dionigi, *è costante la nostra Tradizione.*

Questa Traslazione nel Vescovato di Atene

forma il carattere della genuinità della nostra Tradizione Publiana : poichè sempre tanto nel Paganesimo quanto nel Cristianesimo si riputò presso i popoli grande gloria possedere le tombe degli Uomini Illustri, e vantarne i loro residui mortali.

Di ciò fa fede Dionigi di Alicarnasso, (1) il quale parlando della tomba di Enea dà la spiegazione di trovarsi essa in diversi paesi. *Quod si quem perplexum facit, quod Eneae sepulcra monstrantur in multis locis, nec possit nisi in uno esse conditus; cogitet hanc dubitationem esse vulgarem; et intelligat apud multos monumenta ei facta sunt in gratiam acceptae utilitatis cuiuspiam.*

Per il tempo dei cristiani Benedetto XIV cita il Padre Ceparì, S. J., e Malfesio di questo sentimento. Il Ceparì scrive: *Et paucae sunt Urbes, in quibus non aliquod videatur tale exemplum (sepulcri viri conspicui) etiam, antequam Sedes Apostolica quemquam istorum beatificaret, id est statim post mortem.* Malfesio poi ne assegna la ragione: *Si enim, scrive, huiusmodi viris sanctitate conspicuis locus ab aliis separatus non daretur; sed simul cum aliis humarentur, non possent suo tempore ab aliis segregari et disjungi, et sic Ecclesia Dei careret corporibus et aliis Sanctorum reliquiis, et Sanctorum cultus maximam pateretur jacturam.* (2)

Magistralmente poi tratta questa questio-

(1) Histor. Rom. l. I.

(2) De Canoniz. SS. Vol. 2.

ne il celebre Canonista Giacomo Pignatelli nelle sue Consultazioni. (1) Egli dice: *Licet corpora Servorum Dei, qui cum fama sanctitatis obierunt, publice venerari non possumus, quia id prohibent decreta Sedis Apostolicae, quibus crimen est non obtemperare, ipsa tamen deterioris conditionis quam corpora eorum, qui sine ulla sanctitatis fama obierunt, numquam esse debent. Hoc enim esset contra pietatem ac venerandam antiquitatem, qua ex Apostolica Traditione in Ecclesia catholica semper observatum et custoditum fuit, ut inter horum atque illorum corpora sit aliquod discrimen.*

Quare Dionysius Areopagita (Predecessore del nostro Publio) de *Ecclesiast. Hierarchy. p. 1. loquens de utroque genere defunctorum.* « Non est, inquit, sacris profanisque commune, verum ut utrorumque vitae est species varia, illa ibi in morte cessat ». *RATIONESQUE DIVERSISATIS ADDUCENS AIT: « Casta sunt Sanctorum virorum corpora, cum quibus una et vitae mortalis iter egerunt, simulque certarunt pro sacris sudoribus suis, ut Christi effecta membra beatam recipiant quietem. » QUÆ SI HOC MODO NON DISCERNERENTUR, INJURIA IPSIS SANCTIS IRROGERETUR, UNDE PAULO POST INFERT: « Injuriis, ut reor, quantum in se est, afficientes corpora, quae cum sanctis animabus laborarunt, sacrisque retributionibus parum honeste privantes; quae ad finem sanctissimi cursus pervenerunt. »*

(1) Consul. 48.

Dionysium omnes sequuti sunt Patres, ac usus semper discernendi hos ab illis in Ecclesia inolevit, *nec unquam privatus cultus prohibitus fuit. Unde Cardinalis Rob. Bellarminus in libello contra Anonymum, qui hunc cultum improbabat, inquit: Cæpit hæc consuetudo Apostolorum tempore. Deferebantur enim semicintia et sudaria a corpore Pauli super aegros, ut Scribit S. Luca c. 19.; et inde per universalem Ecclesiam hoc pietatis genus propagatum est, neque Concilium Lateranense prohibuit privatum reliquiarum cultum sed publicum tantum, ut ipsa verba per se fidem faciunt.*

Unde etiam Jo-Baptista Signius inhærendo Dionysio Areopagitæ et communi Sanctorum Patrum sensui, quorum longum recenset catalogum (c. 6 de reliquis et veneratione Sanctorum), concludit in hæc verba: Hæc autem de illis dicta sunt, quorum merita in vita claruerunt. Horum enim corpora statim post mortem venerationem meruerunt.

Tandem Ecclesia militans debet concordare cum triumphante juxta illud Exod. 25, et docent comuniter Doctores in hac materia. In triumphante autem Deus honorat animas Sanctorum, et operatur etiam multa miracula ad eorum corpora et reliquias. Ergo etiam in militante, saltem privatim, eorundem corpora venerari et colere debemus.

Quindi i Maltesi, che si privano della gloria del sepolcro o del luogo del martirio di San Publio, e la lasciano agli Ateniesi, dimostrano essere genuini nella loro Tradizione, altrimenti non si comprenderebbe

come essi con tanta cura e diligenza hanno fissato colle dominazioni *topografiche* fenicie i predii di Publio, Ben-Warrat e Ta S. Paul o Puales ; le sue Ville Tal Milki e Tal Hereb : e registrato nel Sinodo del Vescovo Rull il calice e la patena del suo sacrificio (1) : hanno tramandato perfino, che il marmo che serve di mensa all'altare maggiore della Cattedrale, fosse stato l'avello del Padre di S. Publio; mentre hanno dimenticato affatto il luogo del suo Martirio, e la tomba gloriosa delle sue ceneri.

Ma questo enigma sparisce del tutto, se si ritiene secondo la Tradizione Maltese che S. Publio dopo il Vescovato di Malta fu trasferito al Vescovato di Atene, ed ivi in quella città, lontana da Malta, divorato per la Fede di Cristo, dalle belve: onde il dotto P. Manduca bene scrisse questo distico :

Occultum jacuit Publii sine nomine factum,
Nil mirum : tumulum ventrem Leonis habet.

Lo stesso si deve replicare per le reliquie di S. Publio. Mentre Malta abbonda di reliquie antichissime, la mano di S. Anna, ossa dell'Apostolo S. Paolo, dell'Apostolo S. Bartolomeo, dell'Apostolo S. Andrea, di S. Giacomo Maggiore, di S. Matteo, di S. Stefano Protomartire, ed il piede destro di S. Laz-

(1) Un calice simile attribuito a S. Pietro Apostolo si trova in Napoli presso i Frati Minori nel Convento di S. Pietro Daramo.

zaro ecc. (1); di S. Publio non conserva che una reliquia, firmata in Roma, nel 1734, nella Chiesa Arcipretale della Floriana.

E' noto come i primi cristiani istruiti dagli Apostoli e da Uomini Apostolici (come erano i maltesi) apprezzavano le cose appartenenti ai Martiri. Il Baronio così scrive: *Tanti faciebant Fideles Sacras Martyrum Reliquias, ut sudoris si possent guttas haurirent, et stillas sanguinis, etiam persecutore vidente et invidente qualibet arte subriperent, atque reconderent.* Perciò i Maltesi divenuti cristiani, se il Martirio di Publio fosse stato in Malta, non avrebbero trascurato di fare quello che si faceva in tutte le cristianità del mondo. *Ex locis sacris, quae olim apud Christianos venerationem habuerunt, illa celeberrima et frequentissima fuerunt, in quibus condita sanctorum corpora, vel aliquod Martyrum vestigium aut monumentum esset, insegna il Brev. Rom. (die 18 Nov.)*

Per gli stessi gentili il centro del culto era il suo sepolcro, posto in mezzo alla agora, centro della vita pubblica, e molte volte riparato da una specie di cappella detta in greco iroon. (Cf. Delehay e Th. Pyl.) Avrebbero dunque fatto, come i Cristiani di Cartagine, come si rileva dagli antichi codici, visti dal dotto Ruinart, che presenti al Martirio del loro Vescovo S. Cipriano, lo circondarono di pannilini, affinchè troncandogli la testa il carnefice, neppure una stilla di sangue,

(1) Si conservano nella Chiesa Concattedrale.

cadendo in terra, si perdesse. Ecco le parole degli Atti.—*Fratres vero flentes linteamina et oraria ante Eum ponebant, ne Sanctus Cruor defluens absorberetur a terra.* Avrebbero le donne maltesi fatto quello che si fece da sette nobili donne nel martirio di S. Biagio, come narrano gli Atti presso gli eruditi Bollandisti, che seguitando il Santo Martire per via, andavano raccogliendo le gocce del suo sangue. Avrebbero fatto del corpo di Publio quello che fece Lucina ai tempi apostolici dei corpori dei Martiri Processo e Martiniano, *quorum corpora Lucina in praedio suo sepelivit*: (1) quello, che fece Plautilla matrona, di Rufina e Seconda, *quarum corpora a Plautilla matrona in eius praedio sepulta* (2). (3).

Ma di tutto questo non esiste nessun vestigio e nessuna reminiscenza tramandata per Tradizione. Anzi la stessa Tradizione nega esservi avvenuti tutti questi usi, indicando il luogo del Martirio fuori di Malta, in Atene, ed il genere del Martirio di essere Publio divorato dai leoni.

Questa Tradizione Maltese, genuina e veritiera, trova fin'oggi la sua conferma

(1) Brev. Rom.

(2) Brev. Rom.

(3) **Nota**—Il De Rossi scrive: Le grandi necropoli, ond'è composta Roma sotterranea, furono sepolcri di famiglie e di singoli possessori cristiani, sotto il cui nome legalmente esistevano, ed i legittimi possessori davano in essi ricetto alle Reliquie dei martiri. Roma Sotter. 1-102.

nella Tradizione Ateniese, riferitaci da Ecclesiastici degni di fede. In Atene si indica il luogo del Martirio di S. Publio, luogo denominato di S. Stefano.

Il Martirio di S. Publio essendo avvenuto ai tempi o di Adriano o al principio di Traiano, dovea esser subito nel modo comune di quella epoca: e tale è descritto dalla Tradizione orale e pittorica Maltese, confermata dai Sti. Padri.

Tertulliano parlando delle persecuzioni dei tempi apostolici, specialmente di quella di Adriano, scrive, che i gentili, per ogni disgrazia del paese, domandavano di essere esposti i Cristiani ai leoni. Egli scrive: Se il Nilo non arriva a bagnare le campagne, se il Tevere straripa le mura, tosto si grida: i Cristiani ai leoni, *statim Christianos ad leonem*. S. Ignazio, Vescovo di Antiochia, terzo dopo S. Pietro, fu condannato ai leoni, onde S. Girolamo, parlando di lui, scrive: *Cumque jam damnatus esset ad bestias, et ardore potiendi audiret rugientes leones ait: Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, ut panis mundus inveniar.* (*De Script. Eccl.*)

Le pitture nostre (1), alcune assai antiche, le statue di S. Publio, in varii luoghi, tutti presentano S. Publio vestito pontificalmente attorniato da leoni. Melchiorre Incofer Gesuita nella *Conjectatione Epistolae B. Virginis ad Messanenses*, scrive: *Quamquam non*

(1) Il Concilio Niceno insegna. *Non est imaginum structura pictorum inventis, sed Ecclesiae probata traditio.*

usque adæo verum sit ferarum supplicium humilibus dumtaxat fuisse decretum, quando Justinus et Jovita fratres, iidemque nobilissimi, ut alios taceam, id genus certaminis sub Adriano Imperatore leonibus primum, deinde leopardis, demum ursis obiecti, fortiter obierunt. Et ne quis Cives fortasse Romanos eà paena fuisse putet exemptos, idem evenisse noverit, eodem Adriano jubente, Publio Melitensium primum, deinde Atheniensium Antistiti. Il Can. Testa-ferrata conchiude: quest'opinione è appoggiata alla Tradizione Maltese, e le pitture, che successivamente ci sono pervenute dai Maggiori, così il più delle volte ce lo rappresentano sì in Malta che in Roma. Poiché anche in Roma, oltre la memoria di Publio nella Basilica Lateranense ed Ostiense, e nella Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, e nell'Ospizio dei PP. di S. Antonio, il Cavaliere Carlo Gimach, maltese, valentissimo Architetto e grato al Re di Portogallo, ha eretto nella Colleggiata di S. Anastasia una vaga cappella in onore di Publio — *Antistiti et Concivi suo* — come ivi si legge in un marmo.

Per la Tradizione orale citiamo il P. Manduca, il quale nel *Proemio* (1) la riporta: *Peracta Hispaniae et Galliae peregrinatione Dionysio novarum Ecclesiarum curae demandato, quibus late propagatis, pro Sacerdotibus imperandis saepius quoque Romam rediit. Sergius vero Paulus Narbone, Trophimus Arelate,*

(1) Libro citato.

Romanis coloniis proficiuntur. Apostolus cum Hierotheo in Melitam, mox Athenas a Publico deducitur; UBI VIVENTIS DIONYSII LOCO PUBLIUS ANTISTES DATUS A DOCTORE GENTIUM circa annum Domini septimum supra sexagesimum. In anno Domini centesimo vigesimo quinto Martyr excedit.

Nel capo primo soggiunge: *Nam cum Acta nascentis Ecclesiae maxima ex parte perierint, et ex vestigiis itinerum Sancti Pauli, Traditionibus. et truncatis historiis investiganda sunt Acta B. Publici, inutilis et cassus hic apparebit labor, si a B. Publico Atheniensi Episcopo diversus esset Publius Melitensis. Cum nequeat aliunde constare Publicum Melitae Principem, quamvis hospitem S. Pauli, inter Sanctos coelites numerandum. Ab hoc igitur cardine historiam auspicati sine ambage asserimus Sanctum Publicum Episcopum Atheniensem ac Martyrem, cuius Natalis dies est decima sexta Kalendas Februarii, uti notatur in Martyrologio, a Publico Melitae Principe, (cuius ob hospitium Apostolo Paulo praestitum in Insula Melita memoriam S. Lucas Evangelista Actis Apostolorum commendavit,) diversum non esse. Testatur id Baronius Tom. 1 Annal. Eccles. ad annum 58; ibique pluries affirmat: PUBLIUM MARTYREM ATHENARUM EPISCOPUM HOSPITEM DIVI PAULI IN INSULA MELITA FUISSE. E nel capo 7 scrive: Dum vero constituendis et ordinandis Ecclesiis Galliae et Hispaniae submittebantur erant in dies Episcopi, nihil antiquius Paulo fuit, quam Dionysii loco Athenis, quo eloquentiae et sapientiae comparandae studio summa quoque tot totius Asiae et Europae inge-*

nia consuebant; PUBLIUM NOBILITATE ET DOCTRINA CLARISSIMUM, MORIBUS SUAVISSIMUM ANTISTITEM DARE.

Ab iis qui ad Christum accedebant formandi erudiendique erant nostris institutis adolescentes, in Sacerdotes et Episcopos promovendi, quod Anthiochia et Roma praestiterant. Quam ob causam, ut successorem Publii constituerat, Melitam cum Publio et Hierotheo rivertitur ingenti Melitensium gaudio et triumpho..... Cum explevisset Apostolus desiderium sui ac Publii apud hospites Melitenses, ad religionis propagationem necessariam Athenis operam Publii docet in omnes Christi Ecclesias maximo fructu diffundendam, et cum non longinquo maris intervallo dividendus esset a suis Publius, non omnino Melitam deserebat.... Atheniensibus Pauli, Publii, et Hierothei adventus sedavit desiderium S. Dionysii, cuius allatae litterae Graeciae sapientes incitabant ad abeundum Galliam et Hispaniam nomine et commendatione Publii hospitis ac fratris amantissimi; et cum vulgatis per Graeciam Actis Apostolorum, per Lucam descriptis clarissimum esset in Ecclesiis Publii nomen, consentaneum est viris Atheniensibus adventum Publii gratissimum accidisse, ac factis honoribus ei Cathedram exornasse..... Atheniensis Ordinatio Publii incurrit in annum Domini septimum supra sexagesimum. E nel c. 21 scrive: Publio fere centenario, seni, ad Apostolicarum virtutum, nobilitatis ac doctrinae gloriam Martyrii corona ne deesset, occasionem praebuit Adrianus Imperator, dum Athenis, matris Eleusinae mysteriis initiaretur. Idolorum sacerdotes, aspirante huius Principis gratia, dum in omnes

Christianos furerent, Publium in primis Episcopum sustulerunt. Sanctus Quadratus exinde Apostolorum discipulus, collectis despensorum fidelium reliquiis, Publii personam gerens (id est Publii successor) ac S. Aristides Christianus Philosophus, oblatis Adriano, Athenas redeunti, libris pro religione nostra, Atheniensi Ecclesiae pacem impetrarunt tanto pietatis fructu ac sapientiae, ut Publii sanguinem germinasse credas. Annus, in quem incidit illa persecutionis procella (Adriani) in fastis Ecclesiasticis vigesimus quintus supra centesimum numeratur, qui a Naufragio Pauli in Melita et Conversione S. Publii septimus est supra sexagesimum.

Allo Storico Manduca aggiungiamo il Poeta Dr. Bonamico Preziosi, morto 37 anni dopo il Manduca nel 1680. Anche i fasti della Patria si tramandano ai posteri coi versi. Bonamico compose XII Epigrammi, intitolati : *Gaudia Melitensia sive Divi Pauli Apostoli gesta in Melita Insula.*

Egli nell'Epigramma XVI canta :

Vix dum septenos Phoebus compleverat Orbes,
 Assidue lustrans fulgida signa Soli
 Cum tuum bis felix Melite jucunda vergit
 Littore et remeasse Paulum amore beat.
 At descendentem Graias vecturus Athenas
 Insequitur Paulum Publius ipse tuus.
 Ne tamen id Melite cura devexet acerba
 Quin potuis jussis annue causa Dei.
 Plus tibi laudis erit tua gloria major Athenis
 Doctorem doctis te potuisse dare.

Nè si creda, che queste notizie di S. Publio sono solo dei maltesi, o incominciate a propolarsi nel secolo XVII. Esse hanno la loro conferma negli antichi Martirologi.

Il Martirologio Romano ci dice: *Athenis Natale S. Publii Episcopi, qui post S. Dionysium Areopagitam, Atheniensium ecclesiam nobiliter rexit, et praeclarus virtutibus ac doctrina praeefulgens, ob Christi martyrium gloriose coronatur.*

Nel Martirologio di Beda del secolo VIII si legge *Natale S. Publii Athenarum episcopi.... Nam prius Dionysius inde Publius iste Athenis profuit.*

Nel Martirologio di Notkero Balbulo del secolo X (912) la commemorazione di Publio come Vescovo Ateniese è corredata di erudite note: *Athenis Publii episcopi, qui cum Paulo Apostolo in insulam naufrago ejecto, post patris curationem non modicam humanitatem praestitisset per eius praedicationem ad Christum conversus, in tantum gratia Dei profecit, ubi ab ipso Apostolo Atheniensibus ordinatus episcopus, martyrio sit coronatus.*

Pietro Galesino nel suo Martirologio: *Athenis S. Publii Episcopi et Martyris. Hic Civis Romanus, Melitae Insulae Princeps, B. Pauli Apostoli Discipulus, divinarum humanarumque litterarum scientia praestans, in S. Dionysii Areopagitae locum suffectus, Atheniensium Ecclesiae praefuit, multarumque virtutum et rerum, quas divina gessit laude clarus, Christi gloria martyrium subiit.*

Suggella questi Martirologii l' autorità dei critici Bollandisti, i quali dopo averli citati, scrivono: *Idem aliis verbis habent Notkerus* (da noi citato), *Maurolicus, Canisius, Uuardi variae editiones (Brussellense et Centurense), plurimi manuscripti, Petrus de Natalibus. Idem asserunt Costantinus Felicius, Basilius, Sancorius, et alii viri eruditi.*

Li suggella l' autorità del Card. Baronio, che scrive: *Haec cum plurimorum auctoritate testata habeantur, qui de his dubitant, dicant velim, quae ratio esse potuit, quaeve causa intercessit, ut vivente adhuc Dionysio Publius daretur Episcopus Atheniensibus et post eum Quadratus?... Sicut igitur postea factum est a S. Polycarpo, ut ex Asia complures in Galliam ad Evangelium praedicandum missi fuerint, ita nunc putamus, persuasione S. Joannis Apostoli, Dionysium Romam ad Clementem, inde eius consilio in Galliam esse profectum.*

Un luogo ben prezioso pel nostro tema abbiamo nella *Storia Ecclesiastica* di Eusebio, III, 37, dove parlando di Quadrato, successore di Publio, e di quei Cristiani, i quali nella Chiesa nascente esercitavano l' Ufficio di Apostoli, dice così: « Promovevano la predicazione dell' Evangelo, e spargevano i « salutari semi del celeste regno per tutta la « terra. Imperocché, coloro che dal Verbo « Divino erano accesi di un desiderio più « ardente della vera dottrina, distribuivano le « loro sostanze ai poveri, e poi lasciata la « patria, andavano peregrinando, e adempivano « l' opera degli Evangelisti verso quegli, che non

« avevano ancora ascoltata la parola della fede ;
 « e predicavano Gesù Cristo e spargevano i
 « libri dei sacri Evangelii. » Se Quadrato ed
 altri contemporanei furono missionarii secondo
 Eusebio, per quale ragione si deve mettere in
 dubbio la missione di Publio, quando è con-
 sona col suo tempo ?

Ma le migliori prove ci sembrano queste, la Tradizione di Atene e quella della Gallia che combaciano perfettamente colla Tradizione della Chiesa Apostolica di Malta : quella dimostrando che il Successore di Dionigi fu S. Publio Maltese e la Gallicana provando che ai tempi Apostolici di S. Publio, Dionisio Areopagita da Atene fu traslato Vescovo di Parigi; argomenti non abbastanza svolti dai nostri Maggiori.

*
 * *

Tradizione della Chiesa Ateniese :

Ilduino, per incarico del Re di Francia, (1) Ludovico il Pio, nel secolo IX, volendo dimostrare essere S. Dionisi di Parigi l'Areopagita, interrogò la Chiesa Greca. La risposta datagli, viene riportata dal Baronio nell'anno 109 dei suoi Annali, così: *Usque hodie Graecorum Majores et Athenarum Incolae perhibent, historiarum scriptis et successionum*

(1) Simili incarichi non erano rari da parte dei Re di Francia. Nel secolo XIII S. Luigi Re incaricava Vincenzo di Beauvais di comporre *Speculum Universale*.

Traditionibus docti, in eadem civitate Dionysium tunc temporis Primum fuisse Episcopum, quando Timotheus Pauli aequae discipulus, Ephesiorum rexit Ecclesiam, ipsumque Dionysium subrogato sibi Episcopo, Romam adisse, et (ut compererunt) apud Gallorum gentem glorioso martyrio consumatum fuisse. Quod et Tharadius Patriarcha Constantinopolitanus per legatos suos sollicitè inquisivit, et ita se eam rem habere certus, eandem Athenarum civitatem pallio Archiepiscopali redonavit, quod jam ex ea, diurno tempore, orta quadam contentione, subtractus fuerat.

Due fatti sono accennati in questa relazione, Dionisio essere stato il Proto-Vescovo di Atene, e l'aver lasciato un altro Vescovo suo successore nella cattedra Ateniese, prima di partire per Roma—*subrogato sibi Episcopo*— Chi sia questo Vescovo, se S. Publio, o un altro, si potrà facilmente conoscere dalla serie dei Vescovi di Atene. S. Massimo ci assicura, che S. Dionigi fu il primo Vescovo di Atene, scrivendo: *Dionysius omnibus quidem salutis dogmatibus a praestantissimo Paulo initiatur, ab Hierotheo vere maximo, ut ipse ait, proceptore instruitur. Deinde Dionysium a Paulo Christifero Atheniensium Fidelium Episcopus constituitur.* (Prolog. in Op. S. Dion.) Lo stesso conferma Eusebio. Origene nel Lib. 3. contra Celsum, quel Origene dichiarato dal Baronio di essere stato molto tempo in Atene: *Origenis Athenis diu versatus* (An. 125 apud Baronium), ci dice il Vescovo subrogato da Dionigi: *Propter eum (Dionysium)*

mire floruit Ecclesia Atheniensis protulitque viros doctrina et sanctitate illustres, Quadratum, Athenagaram, Publium, quem sibi in Episcopatu substituit, iturus Romam. S. Girolamo ci dice il successore di Publio, che sarebbe il terzo Vescovo di Atene: *Quadratus Publico Athenarum Episcopo substituitur, cumque Hadrianus Athenis exegisset hyemem.* (De Scrip. Eccl.) Conferma ciò S. Girolamo nella sua Lettera (70) ad Magnum dicendo: *Quadratus Apostolorum discipulus et Atheniensis Pontifex Ecclesiae, nonne Hadriano Principi, Eleusinae sacra invisenti, librum pro nostra religione tradidit?* Lo stesso dice nel Chronicon. *Origene menziona pure Quadrato successore di Publio scrivendo della Chiesa di Atene: « Nihil est tamen ea republica comparari potuisset Christi Ecclesiae, quae Athenis erat his temporibus florentissima, illustrata nimirum Publici Episcopi, et post eum Quadrati, et Aristidis, Christianorum Philosophorum, qui tunc vivebant singulari doctrina pariter, et eximia sanctitate.*

Stabilita la serie dei Vescovi con autorità sicurissime, colle quali abbiamo potuto citare Dionisio di Corinto e Ptolomeo Lucense (1), e S. Antonino Arcivescovo di Firenze, il quale scrive: « *Eo tempore (Hadriani Imp.) Quadratus Apostolorum discipulus Publico Episcopo Athenarum ob Christi fidem martyrio coronato, in locum eius substituitur* (In Chron. n. 1.) »

E Baronio che nelle Note al Martirologio scrive: *Certe Quadratus, qui sedit post Publium,*

(1) Hist. Eccl.

qui Dionysio successit in Ecclesia Atheniensi, rexitque illam temporibus Hadriani.

E il Can. Delsignore, storico moderno Professore di Storia scrive: *Adjungendus est Quadratus Apostolorum auditor, qui Publio extincto, Dionysii Areopagitae successore, Athenarum Ecclesiae praefectus fuit. Institut. Eccl. c. 7.* Quindi risulta più che evidente Publio essere il successore di S. Dionigi Areopagita.

Ma il migliore attestato è forse quello di S. Dionigi di Corinto, riportato da Eusebio di Cesarea nella sua famosa Storia Eccl.; perchè parla del primo Vescovo Dionisio, di Publio suo successore, del zelo di questo e del suo martirio, e di Quadrato successore di Publio.

Dionisio di Corinto appartiene al secolo terzo, quindi prossimo a S. Publio, e le sue lettere sono così apprezzate da S. Girolamo, scrittore del quarto secolo: *Tantae eloquentiae et industriae fuit Dionysius Corinthius, ut non solum suae civitatis et provinciae populos, sed et aliarum urbium et provinciarum epistolis erudiret.*

Eusebio scrive: *Altera Epistola ad Athenienses missa a Dionysio, quae illos et ad veram fidem et ad vitam ex Evangelii praescripto pie degendam excitet: qua spreta et contempta, eos vehementer reprehendit, quod a verbo Dei penitus fere ab eo tempore desciscere cepissent, quo Publius qui illis praefuit, martyrium ob persecutionum tempestates tum quidem ingruentes, forte perpressus est. De Quadrato etiam*

qui illorum ecclesiae post Publium martyrio defunctum creabatur episcopus, in eadem epistola mentionem facit, attestatus quod eius labore et industria tum ad ecclesiam reducti essent, tum ardorem fidei prope in ipsis restinctum, denuo recuperassent. Declarat praeterea Dionysium Areopagitam a Paulo Apostolo ad fidem conversum (sic enim Acta Apostolorum referunt,) primum Ecclesiae Atheniensis episcopatum administrasse.

Rimane ora di fissare l'identità di questo Publio, successore di Dionisio, col Publio di Malta. Come la Tradizione Ateniese attesta essere il primo Vescovo di Atene Dionigio Ateniese, membro dell'Areopago, ed indica il luogo del suo palazzo; e questa Tradizione è confermata da S. Massimo e da Eusebio nei squarci già citati: così la stessa Tradizione Ateniese narra essere Publio successore di Dionigi, il Primate di Malta, ricordato negli Atti Apostolici, e questa Tradizione è stata raccolta e riportata negli antichi Martirologi, e confermata nell'Ufficio Liturgico della attuale Chiesa Ateniese: nè mai i nostri ipercritici hanno saputo indicare in Atene i predii, o le ville, o il palazzo di Publio per provare che non sia Maltese, ma Ateniese; ma si restrinsero agli argomenti negativi. Quindi, se si ritiene vera la Tradizione che riguarda S. Dionigi Areopagita come Ateniese; dev' essere pure vera quella, che riguarda Publio come Maltese, mentre gli scrittori antichi parlando di lui non menzionano la sua

famiglia ateniese nè le sue possessioni in Grecia.

Nè si dica essere questo Publio un Publio convertito da S. Paolo; ma non il Primo Cittadino di Malta; perchè nella Storia di S. Paolo, narrata negli Atti Apostolici, e nelle Epistole dello stesso Apostolo, non si incontrano altri Publii fuori di quello di Malta, come costa dalla celebre Concordanza Biblica di Ugone Cardinale.

Aggiungendo agli antichi argomenti gli attestati della Tradizione Ateniese conosciuti in questo secolo, si avrà una chiara riprova della Tradizione Maltese per il trasferimento di S. Publio Vescovo di Malta nel Vescovato di Atene.

Malta ed Atene sono due città illustri. Atene fu fondata 1582 prima dell'Èra volgare, Malta 1404: Atene fabbricata su una rupe, detta prima *Tritonium*, e quindi Acropolis: la capitale di Malta ebbe varii nomi, ed è stata innalzata su un monticello, che domina tutta l'Isola: Atene andò sogetta ai Romani ai Goti, ai Crociati, ai Francesi, ai Catalani, agli Aragonesi, ai Veneziani, ai Turchi, ed ai Greci: Malta subì pure varie di queste dominazioni. Malta ricevette la fede per mezzo di S. Paolo: ebbe per primo Vescovo Publio Primate di Malta, ed il suo palazzo fu convertito in Chiesa: Atene fu convertita al Cristianesimo per lo stesso Apostolo: ebbe per suo primo Vescovo Dionigi Areopagita Ateniese, ed il suo palazzo fu convertito in palazzo episcopale

d' Atene. Si pretende, scrive l' Anonimo Francese della vita di S. Paolo, che il Palazzo dell' Arcivescovo sia fabbricato sulle rovine della Casa, in cui dimorava S. Dionigi l'Areopagita.

L' attuale facilità dei viaggi da Malta in Atene ci rese più chiara la tradizione Ateniese verso S. Publio. Gli Ateniesi non sentono quello entusiasmo verso S. Publio, come verso S. Dionigi, loro Primo Vescovo e Concittadino, e Dottore profondo della Teologia Mistica, a cui hanno dedicato la loro Cattedrale: ma pure nondimeno hanno devozione verso il successore di Dionigi, S. Publio Vescovo e Martire ed hanno dedicato a lui una cappella nella stessa Cattedrale: nella Acropoli mostrano gli Ateniesi una specie di Grotta o Nicchia ove la Tradizione narra che S. Publio radunava i primi fedeli Ateniesi: mostrano la montagna di Santo Stefano, e li dicono che i loro Maggiori hanno inteso che fosse martirizzato S. Publio, successore di Dionigi: recitano un ufficio in onore di S. Publio come si recita a Malta con le lezioni degli Atti Apostolici, ove si legge l' accoglienza fatta da Publio a S. Paolo in Malta: in questo culto verso S. Publio di origine Maltese combinano gli stessi(1) greci scismatici,

(1) La Tradizione di S. Publio coltivata dai Greci-scismatici ha molto valore. Insegna il dotto Pignatelli: *Si Servorum Dei sanctitatem non inficiantur etiam scriptores haeretici, tunc nulla potest esse maior et certior probatio, uti fidei catholicae adversarii propria confessione mille testibus prevalente. Quia confessione partis adversae nulla excellentior probatio dari potest, quippe quae*

avendogli innalzato recentemente una Chiesa in Atene: concorre il governo civile avendo a S. Publio *nominata* una strada principale, e tutto ciò ha per base la Tradizione degli Ateniesi di ritenere Publio, successore di Dionigi, lo stesso Publio di Malta, che accolse S. Paolo dopo il suo naufragio nell' Isola.

Nè si potrebbe obbiettare per il trasferimento di S. Publio in Atene l'idioma greco diverso dal maltese. Poichè, prescindendo da quell'aiuto speciale, che Dio comunemente accordava agli Uomini Apostolici di poter intendersi coi popoli, che volevano convertire alla fede, bene osservava il Conte G. A. Ciantar: *Nonne sub Graecorum dominatu ac legibus vivebant Melitenses multo ante Pauli Apostoli Naufragium?* ed altrove scrive: *Post Phaenices, Graeci Melitam occupaverunt.* Anzi al dire di Cicerone il linguaggio ellenico era più universale del latino scrivendo nella sua Orazione Pro Archia: *Nam si quis minorem gloriae fructum putat ex Graecis versibus percipi quam ex Latinis, vehementer errat, propterea quod Graeca leguntur in omnibus fere gentibus, Latina suis finibus exiguius sane continetur.* E S. Girolamo scrive: *Legamus Varronis de Antiquitibus libros, et Sisinni Capitonis, et Graecum Phlegonta, caeterosque eruditissimos viros: et*

habet vim instrumenti, relevat ab onere probandi, supplet defectum scripturae, et omnes alias probationes excellit, ut probat Hieronymus (Consult tom. 4 92). Ciò ugualmente vale per la Tradizione cattolica di S. Publio Maltese, essendo gli scismatici tenaci della Tradizione antica.

videbimus omnes pene Insulas, et totius orbis littora, terrasque mari vicinas, Graecis accolis occupatas (1) Giulio Cesare (2) attesta dei Galli di conoscere il greco, come Tacito dei Germani (3); Varrone chiama gli abitanti di Marsiglia *Trilingues, quod et Graece loquuntur, et Latine et Gallice*. E lo stesso S. Girolamo scrive: *Unum est quod inferimus, Galatas excepto sermone Graeco, quo omnis Oriens loquitur, propriam linguam eandem pene habere quam Treviros*. È vero che Malta all'epoca del Naufragio Paolino era Colonia Romana; ma le leggi romane favorivano la lingua greca. Svetonio dice, che Octavio Augusto avea sancito *ut Romani graece loquerentur*.

E S. Pietro affidò a S. Marco l'ufficio di far da interprete della sua predicazione in Roma per i Romani parlanti il greco. Il conoscere il greco faceva allora parte dell'educazione dei Giudei. (4) E Claudio secondo lo stesso Svetonio estese la legge di Augusto anche alle barbare nazioni per gli affari pubblici e per il dritto: onde il Conte Ciantar conchiude: *Melitenses illi (tempore Publii), Romanorum imperio ac legibus addicti, Graecanicas litteras in publicis rebus usurpaverint*. (5) Inoltre il

(1) Quaest. in Genes. c. x.

(2) De bello Gall.

(3) Lib. de moribus.

(4) Cf. Civiltà Cat. Feb. 1906.

(5) *La Civiltà Cattolica* nel Quaderno 1397 del Settembre 1908 scriveva: I Romani che si erano impadroniti delle nazioni non erano ancora giunti a scalzare il *greco idioma* dalle provincie dello impero: e benchè possedessero una lingua, che in quel tempo era

commercio dei Maltesi era sempre con la Sicilia, come terra vicina alla nostra Isola: ora Cicerone chiamò Siracusa *Graecorum urbium maxima*, e tutta la Calabria si chiamava *Magna Graecia*, e scuole di greco erano alla Sicilia; onde Cicerone così parla di Verre: *Si Graecas literas Athenis non Lilybaei (celebris Trinacriae urbs), Latinas Romae non in Sicilia didicisses*. Quindi anche per questo i Maltesi non potevano essere ignari del greco.

E l'Abela nella sua *Malta Illustrata* scrive:
 « Donde si può raccogliere, che alla venuta di
 « S. Paolo i Maltesi usassero il greco linguag-
 « gio, e Publio conoscendolo fu promosso dal
 « Vescovato di Malta a quello di Atene:
 « perciocchè è molto verosimile, che il prudente
 « Apostolo non l'avrebbe destinato al governo
 « di quella Chiesa Metropolitana della Provin-
 « cia, se Publio non avesse conosciuto quel
 « linguaggio. » Ma vi ha di più. Con S. Paolo naufrago rimase in Malta per tre mesi anche S. Luca. Ora S. Luca era un profondo grecista. Di lui scrive S. Girolamo nei suoi commenti di Isaia: *Evangelistam Lucam tradunt veteres Ecclesiae tractatores medicinae artis fuisse scientissimus (1) et magis Graecas litteras scisse*

giunta all'apogeo della ricchezza, della nobiltà, e dell'eleganza per opera dei grandi ingeni vissuti all'ombra del trono di Augusto, pur questi ingeni stessi si erano formati sui greci autori, che imitavano o spesso traducevano a parola: e lo stesso Marco Tullio che gitta una nota di biasimo sulla poca religiosità dei greci, è costretto a confessare, che essi tenevano il primato nelle lettere e nelle scienze: *Tribuo Graecis litteras, do multarum artium disciplinam*

(1) L'ing'ese Hobbart trovò nel Vangelo di S. Luca 400 vocaboli tecnici di Medicina,

quam Hebraeis. Unde et sermo eius tam in Evangelio quam in Actibus Apostolorum comptior est, et saecularem redolet eloquentiam, magisque Graecis testimoniis utitur quam Hebraeis. E lo stesso S. Dottore nella sua lettera *ad Damasum* dice: *Lucas igitur qui inter omnes Evangelistas Graeci sermonis eruditissimus fuit.* I critici sono concordi nel dire che il greco del Vangelo di S. Luca è il più puro di tutto il Nuovo Testamento, e si accosta più di tutti al classicismo attico. Quindi S. Publio nei tre mesi di dimora di S. Luca, se fosse mai ignaro del greco, ha potuto impararlo facilmente da sì grande maestro.

D'altra parte secondo l'antico adagio *contra factum non valet illatio*; ancorchè non si sapesse il modo, il fatto del trasferimento di Publio costa dalla cronologia vescovile Ateneise, e quindi non si può mettere in dubbio.

Finalmente l'epoca del nostro S. Publio fu quella di Nerone, cioè dei tempi prossimi di Augusto.

Il secolo di Augusto fu il secolo d'oro delle nostre Isole. La coltura letteraria era stata la greco-romana. Allora fiorirono Aulo Licinio Maltese, familiare di Cicerone, e Lucio Castricio, l'amico di Augusto, e Diodoro di nobile prosapia maltese, ricordato da Cicerone. La nostra Isola possedeva dei magnifici templi marmorei, consacrati a Giunone, a Proserpina, ad Ercole, ed ad Apolline: teatri marmorei, bagni con pavimenti di mosaico.

Testimonianze di questa floridezza si trovano in Cicerone nelle Verrine 3za. e 4ta., in Diodoro Siculo quasi contemporaneo del nostro Publio (1) in Lucrezio Caro (lib. 4.): in Silo Italico (lib. 14).

In quell'età dell'oro visse la famiglia del nostro Publio; non è punto incredibile, che egli fosse educato in ogni genere di belle lettere e di belle arti. Il Vescovo Eucherio chiama S. Clemente, discepolo anche di S. Paolo, e Sommo Pontefice: « omni « scientia repertus et omnium artium liberalium peritissimus. »

Quindi come Auberto Mireo identificò S. Quadrato, successore di S. Publio con Quadrato Apologista con queste parole: *Eundem esse Quadratum Episcopum Atheniensem cum Quadrato, qui Athenis Hadriano apologiam obtulit, omnes cum Graeci tum Latini Scriptores consentiunt*: così noi possiamo identificare Publio Vescovo, predecessore di Quadrato con Publio Vescovo e Primate di Malta;

(1) Libro citato.

Nota—S. Paolo pure sapeva il Greco, avendo il dono delle lingue come attesta S. Tommaso scrivendo: *Sufficienter et Paulus et Apostoli fuerunt instructi divinitus in linguis omnium gentium, quantum requirebatur ad fidei doctrinam* (2) ma il suo greco non sembra così elegante come quello di S. Luca. E il Bellarmino scrive lo stesso: *Linguarum varietatem Apostoli a Spirito Sancto adepti sunt; sed non erant ea lingua politiores et ornatiores quam aliorum hominum essent; graece loqui poterant, sed non copiosius quam Demosthenes: latine loqui poterant, sed non ornatius quam Marcus Tullius.* (Concio 36).

E così si conciliano quei che dicono S. Paolo essere conoscente della lingua greca e quei che ciò negano. Questi

(2) 2da. 2. q. 176. a. 1.

perchè le Tradizioni Maltese ed Ateniese concordano perfettamente.

Ed intanto insistiamo in questa identità, in quanto che essa è l'ultimo anello della nostra Tradizione.

Messa tra le leggende questa parte ultima della Tradizione, porrà anche le altre, della cittadinanza maltese di Publio cioè, e del suo Vescovato in Malta in dubbio : poichè come hanno potuto i Maltesi travisare l'ultima parte, hanno potuto ugualmente falsificare le altre.

Sorge anche l'importanza di sostenerla per la ragione addotta dal P. Girolamo Manduca, quella che mette falso il culto nostro relativo a S. Publio. Diffatti non costando, che Publio Primate di Malta, che accolse S.

ultimi adducono il passo 21 degli Atti Apostolici verso 37, dove il Tribuno Lisia disse a S. Paolo : *Graece nosti?* e prendono il silenzio dell'Apostolo per una confessione, che Ei non intendesse quella lingua. Ma prescindendo dallo essere questo un argomento negativo, che niente conchiude, perchè S. Paolo non rispose, che sapesse o non sapesse il Greco; questo passo potrebbe avere un altro senso, *Graece nosti?* cioè Tu sai dunque parlar Greco? Perchè, infatti, l'Apostolo avendogli domandata in Greco la Permissione di dirgli qualche cosa, ed il Tribuno udendo parlare un'altra lingua, che ei non ignorava, (perchè essendo divenuta la lingua greca comune ai popoli dell'Asia e dell'Egitto dopo il regno dei successori di Alessandro il Grande era passata nell'impero Romano), rispose tosto a Paolo : Tu sai dunque parlar greco? Allora gli domandò, se fosse quell'Egiziano, che qualche tempo prima avea suscitato sì grandi turbolenze.

Tutti i periti nell'intelligenza della S. Scrittura. Lirano, Estio, Menochio, Sacy, confessano, che la conferenza di S. Paolo col Tribuno Lisia fu in greco. Quindi si deve conchiudere, che Paolo sapeva il Greco; ma non il Greco classico.

Paolo dopo il Naufragio, morì Martire in Malta, il culto datogli camperebbe in aria, negato il suo martirio in Atene.

* * *

Tradizione Gallicana.

S. Girolamo, coll'autorità di Lattanzio, nel suo Commentario all'Epistola di S. Paolo ai Galati, dimostra l'antica unione dei Greci coi Galli. Egli scrive: *In Galatiam Galli aliquando venientes cum Graecis se miscuerunt. Unde primum ea regio Gallograecia, post Galatia nominata fuit. Nec mirum si Lactantius hoc de Galatis dixerit... Aquitania Graeca se jactet origine.*

Oltre la civiltà acquistata dai Greci la Gallia ebbe pure quella del Cristianesimo dai tempi apostolici. Onde S. Ireneo scriveva: *Et neque quae in Germania sunt fundatae Ecclesiae aliter credunt, aut aliter tradunt, quae in Iberis sunt, neque quae in Celtis, (cioè nella Gallia Belgica) (1). Tertulliano poco tempo dopo diceva: che tutte le Spagne, e le diverse nazioni dei Galli—et Galliarum diversas nationes—ed i luoghi delle Isole Britanniche, inaccessibili ai Romani, erano sottomessi a Gesù Cristo (2). Le parole di questi scrittori del 2do secolo trovano la conferma nelle parole di S.*

(1) Adv. Haeres.

(2) Adv. Judeos c. 7.

Paolo nella sua 2da. lettera a Timoteo, quando dice: Crescente in Galatia: le quali parole commentando l'A Lápide scrive: Teodoreto ed altri considerano Galazia la Gallia, perchè i Galli dai Greci furono detti Galati, come insegna Ammiano Marcellino.

Eusebio di Cesarea ci ha descritto le fatiche di S. Paolo e dei suoi collaboratori. *Quod vero Paulus gentibus verbum Dei praedicavit, quodque Ecclesiarum fundamenta ab Hierusalem et eius finibus undique ad Illyricum usque jecerit, non solum ex suis ipsius vocibus sed etiam ex libro Lucae, qui Acta Apostolorum inscribitur, satis perspicuum est... Quot vero et quinam veri et ingenui horum Apostolorum imitatores facti satis habiles et idonei, dictu certe non est proclive; solis illis exceptis, quos aliquis fortasse ex Pauli scriptis obiter possit colligere. Horum enim adjutores, et ut ipse appellat commilitones, prope infiniti extiterunt.... Ex quorum numero fuit Timotheus... Titus... et Lucas... Ex caeteris Pauli comitibus et discipulis unum fuisse Crescentem, quem in Galatia profectum Paulus ipse testatur: alterum Linum, quem in secunda ad Timotheum epistola simul cum illo Romae versatum memorat, quemque primum post Petrum in Romanae Ecclesiae episcopatum forte delectum supra demonstravimus. Alterum Clementem, qui Romae Ecclesiae tertius constituebatur episcopus, quem Paulus cooperarium suum et concertatorem in Domino fuisse, testimonio confirmat.*

Adde iis Areopagitam illum Dionysium nomine, quem in Actis Apostolorum post Pauli

concionem in Areopago apud Athenienses habitam, ad fidem conversum fuisse Lucas in Actis Apostolorum scribit: quemque primum Ecclesiae Atheniensis episcopum designatum alius quidem Dionysius Ecclesiae Corinthorum pastor, scriptor sane perantiquus, narrat (1). S. Epifanio assicura, che S. Luca ed altri discepoli di S. Paolo hanno predicato la fede nella Gallia (2). Il nostro Padre Manduca scrive, che Publio andò pure in Spagna e nella Gallia a predicare il Vangelo. Ecco le sue parole: Qua vero occasione Hierotheus transivit ad Iberos, censendus etiam erit commigrasse amicissimus eius civis Dionysius, tantorum hospitem in Melitam adventus cum Divo Publio peperit necessitudinem, ut Dionysio Gallicis et Hispanis Ecclesiis late regendis ac propagandis relicto, eidem viventi, volenti, ac forte flagitanti avulsus exinde fuerit a Melita Publius, et Athenarum Episcopus constitutus, Paulo amborum magistro suadet Dionysii adventum in Iberiam eadem causa, quae fuit in Sergio et Publio ductis ad praedicandum in Hispania et Gallia.

Il P. Manduca coll' autorità del Galesino enumera altri discepoli di S. Paolo andati nelle Gallie tra i quali Dionisio, portatosi due volte: *Petrus Galesinus, scriptor eruditus in suo Martyrologio ad diem X Kalendas Februarii prodidit S. Dionysium a Divo Petro Apostolo missum fuisse in Gallia una cum S. Menenio Episcopo Cathalaurensi. Iterum X Kalendas*

(1) Hist. lib. 3 c. 4.

(2) Haers. 31.

Octobris legitur Jonas Martyr apud Gallos in agro Castrensi et profectus cum Beato Dionysio. Rursum VI Idus Januarii S. Lucianus Martyr Bellovacensis cum S. Dionysio in Galliam venisse memoratur. Addunt alii S. Petri discipulum fuisse eundem Lucianum. Postremus eiusdem Dionysii accessus in Galliam contigit sub Clemente Pontifice cum Rustico et Eleutherio, ut legimus in Officio Romano. Quare verissimum EST, quod scripsit Hilduinus Abbas, Dionysium Areopagitarum ante Clementis tempora in Galliam penetrasse, ita tamen, ut prima peregrinatio ex Athenis a Dionysio in Occidentem suscepta, referenda sit ad expeditionem Hispanicam ab eius Doctore tentatam.

Un confratello del P. Manduca il Gesuita Paolo Botalla, scrittore moderno di pregio, riproduce gli stessi viaggi di S. Paolo senza alcuna esitanza. Egli scrive: Per la qual cosa S. Paolo s'incamminò alla volta dell'Iberia per la via, che era allora la più ordinaria, quella cioè descritta nell'itinerario di Antonino e dello stesso Stabone, che dall'Italia *menava attraverso la Gallia meridionale* fino nella Betica, ed attraversava Nizza, Arles, i Pirinei, Barcellona ecc. .. La tradizione e le memorie della Spagna (1) non che della Gallia Narbonese e del Delfinato, d'accordo alle unanime autorità dei Padri greci e latini dei primi cinque secoli della Chiesa, ci rendono certi, che S. Paolo dopo la liberazione dal primo carcere di Roma, si recò ad evangelizzare

(1) V. Alfonso de Requena Historia de adventu Pauli in Hispaniam: e Carrières Vita di S. Paolo.

la Spagna e le Gallie. Vi stabilì delle Chiese, le diede a governare a coloro, che aveva seco condotto da Roma per predicarvi la fede, uomini esperti e di specchiata virtù, pochi però al bisogno.

Essendo più che provata la conversione della Gallia transalpina ai tempi apostolici, non hanno valore le parole di S.Gregorio di Tour : *Huius tempore (Decii) septem viri Episcopi ordinati ad praedicandum in Gallias missi sunt, sicut Historia passionis S. Martyris Saturnini denarrat.* (1) Anzi osserva Mons. Vinc. Tizzani nella Storia Ecclesiastica del Can. Delsignore : *Ast in actis Saturnini nihil de tempore est, quo singuli in Gallias missi sunt.*

Ora sarebbe il luogo di provare l'identità di Dionigi Areopagita con Dionigi di Parigi per avere un'altra prova, che Publio Primate di Malta fu sostituito a Dionigi Areopagita, trasferito dal Vescovato di Atene a quello delle Gallie.

La Tradizione Gallicana dell'identità di Dionigi Ateniese e Parisiense, sebbene, attaccata di tanto in tanto, rimase inconcussa fino al secolo XVII, quando gli ipercritici vollero con ogni sorta di argomenti oscurarla. Ai tempi del grande Storico Cesare Baronio sorse pure questa questione. Produciamo le sue parole : *Sat scio eam quaestionem de Dionysio Parisiorum Episcopo sit ne censendus ille idem, qui ex*

(1) Hist. de gestis Franc. l.c. 30. Di queste parole si fanno forti gli avversarii della venuta nelle Gallie di S. Dionigi Areopagita sono però evidentemente contraddette da Eusebio nel secolo IV.

Areopago ad Christi fidem, ac inde ad Atheniensis Ecclesiae regimen assumptus fuit jam ante annos septingentos agitata ac definitam, a nonnullis iterum deduci in controversiam: quibuscum in Annalibus Ecclesiasticis prolixior est mihi disputatio. (1)

Produciamo i documenti per provare questa identità. L'autore anonimo della Vita di S. Genoveffa nel secolo 6to. (520) attesta essere S. Dionisio dal Papa S. Clemente mandato alle Gallie. Dunque fu forestiere. Il Sinodo di Parigi nel secolo 9 (Anno 825) tenuto per propugnare il culto delle Immagini dice: *Nec vobis taedium fiat, si ad ostendendam rationem veritatis, veritatemque rationis sese paulo longius sermo protraxerit, dummodo linea veritatis, quae ab antiquis patribus nostris usque ad nos inflexibiliter ducta est, B. Dionysio scilicet, qui a S. Clemente, B. Petri Apostoli in Apostolatu primus eius successor extitit, in Gallias primus praedicator directus, et post aliquod tempus una cum sociis, huc illucque praedicationis gratia per idem regnum dispersis, martyrio coronatus est.*

Nello stesso secolo 9no. (An. 840 circa) abbiamo la relazione dei Greci, da noi altrove riportata, mandata ad Ilduino, che scrive l'Areopagitiche, ove dimostra che S. Dionigi Apostolo di Francia è l'Areopagita.

Nello stesso secolo (An. 882) Hinc naro Vescovo di Reims scrive all'Imperatore Carlo

(1) Nelle note al Mart. Rom.

il Calvo: « *Patrem vestrum Dionysium esse Areopagitam, a B. Paulo Apostolo baptizatum, et Atheniensem ordinatum Episcopum, et in Gallias a B. Clemente directum, ex his quae Graeca testificatio, et S. Romanae Sedis attestatio, et Gallicana intimat contestatio, ratum in hac causa recognascent.* »

Le parole di questo dotto Vescovo sono bastantemente decisive, e meritono perciò di essere illustrate per conoscersi più la loro esattezza. L'attestato dei Greci a favore della identità Michele al Re Ludovico il Pio mandandogli i libri di Dionigi Areopagita, in quel tempo ritrovati nella relazione dei Greci mandata ad Ilduino, nella Vita di Dionigi Areopagita, scritta da Anastasio Bibliotecario della Chiesa Romana in latino, traduzione di quella di S. Metodio, Vescovo Costantinopolitano, il quale la compose, quando era legato della Santa Sede, ove si dice che l'Areopagita andò nelle Gallie e diresse la Chiesa di Parigi: negli Atti di Dionisio riportati dal Metafraste, composti *ex antiquioribus monumentis*: nell'elogio di Dionigi Areopagita composto da Michele Syngello, Sacerdote di Gerusalemme, ove testifica le stesse cose.

Adduciamo un'altra prova. Eretta la Macedonia in regno a favore di Bonifacio Marchese di Monferrato, si stabilì il rito latino in Atene, e fu eletto Vescovo Berardo.

Questi domandò ad Innocenzo III. di introdurre le consuetudini della Chiesa di Parigi nella sua Chiesa: al che Innocenzo aderì! Ora per quale ragione per la Chiesa di Atene fu scelta la consuetudine Parisienese, e non la Romana o la Gerosolimitana, se non perchè Dionigi Areopagita dal Vescovato di Atene passò alle Gallie. (1).

Gli attestati della Chiesa Romana a favore della stessa identità sono i Messali Gallicani, approvati dai Papi Innocenzo, Gelasio, e Gregorio, di cui le lettere secondo Ilduino si trovavano presso la Chiesa Gallicana. In quei Messali nel prefazio si trovano le storie di quel dato Santo, e quindi di Dionisio Areopagita; i quali prefazi storici si vedono nel Sacramentario di S. Gregorio, e nel Messale Ambrosiano. Si possono citare i fatti di Papa Stefano a favore di S. Dionigi Areopagita. Stefano Papa trovandosi a Parigi nel Monastero di S. Dionigi infermò di gravissima malattia da essere sfidato dai medici. Ma egli risanò tutto ad un tratto per grazia di S. Dionigi Areopagita, a cui si era raccomandato. Stefano in segno di gratitudine condusse dalla Gallia in Roma le reliquie di S. Dionigi, erigendo un monastero che volle affidarlo ai Greci, e denominarlo *Graecorum Schola*; compito poi da suo fratello Papa Paolo I. Le quali cose Luduvico il Pio volle, che fossero dichiarate da Ilduino. Ma

(1) Cf. Oriens Christianus tom. 3.

questi fatti sarebbero inesplicabili, se Dionisio di Parigi non fosse l'Ateniese.

Anche la traduzione degli Atti di San Dionigi Areopagita, fatta da Anastasio mandata all' Imp. Carlo il Calvo, è una altra prova secondo il Baronio: non che le approvazioni della S. Sede per nuovi uffici di S. Dionigi Areopagita ed i Martirologi Romano, di Eusebio, di Beda, di Rabano, ed i recenti di Galesino, e Sallier. L'attestato Gallicano infine si forma dagli scrittori già citati, in modo speciale di Ilduino e Pascasio Hincmaro: dai Sinodi citati: dal discorso di Enea, dotto e pio Vescovo di Parigi, circa l'anno 857, che dichiara: *Parisiensis Urbis Episcopatum primus possedit S. Dionysius a Paulo Apostolo Atheniensium consecratus Archiepiscopus, sed a S. Clemente totius Galliae consecratus Apostolus:*

Dal Martirologio della Chiesa di Auxerre del 9no. secolo, che commemora li 9 Ottobre S. Dionigi, Rustico, ed Eleuterio mandati da S. Clemente Papa alle Gallie:

Dalle parole dell' Università di Parigi così rinomata, proferite nel 1679 che sono: *Unde cum selecti e Sacra Facultate Parisiensi Theologi quaestionem ad Breviarii Parisiensis emendationem de S. Dionysio Areopagita et Parisiensi Episcopo diligenter expendissent, et in utramque partem suis libratam momentis disceptassent, coram Illusmo. Archiepiscopo, Francisco Harlaeo, censuit Archipraesul sagacissimus, et ad recte judicandum de rebus*

*antiquitatem Ecclesiasticam spectantibus, per
eximias ingenii doctrinaeque dotes comparatus,
antiquae Gallicanae Ecclesiae Traditioni de
uno Dionysio Areopagita et Parisiensi Episcopo
in officio Ecclesiastico honorem suum servan-
dam esse, non vero convellendam piam Majorum
nostrorum opinionem, cui saltem probabilis
sententiae jura non spernenda monumenta
confirmant.* (Presso i Bollandisti): dalle
Liturgie.

INNO DI S. EUGENIO, DISCEPOLO DI S. DIONIGI

Præcelsa fides Martyris
Sacrique vita antistitis
Dionysii nobilis
Cælitus palinam suscepit.

Aræpago Athenæ
Regis sumpsit diadema
Cœlestis, gemmam fulgidam
Dionysium sophistam.

Paulo docente speculum
Habet fides fidelium
Et speculum gentilitas
Quæ ante mirum noverat.

Miro clarescens dogmate
Illuminavit Græciam
Et inclytus hinc Pontifex
Urbem Romam adiit.

Clemente Romæ Præsule
Jubente venit Galliam
Cui Jubar solis splendidæ
Illuxit signis, fama. Ect.

Un Inno liturgico dice :

Audis : Verendi, dum loquamur, senes
Venere septem : dux Dionysius
Examem anteit ; quaque præstet
Ire, legunt sibi quisque terras.

Un altro Inno :

Huc de sede Petri fervidus advolat
Aras, fana, deos funditus eruit ;
Et Christum resonans dedocet
Dux Verbi Dionysius.
Addunt se comites et rudibus pia
Committunt fidei semina mentibus
Sacris barbara gens, jam docilis Deo
Christum fontibus induit.

La tradizione Gallicana vanta per patrocinatori S. Tommaso d' Aquino nel panegirico di S. Dionigi: Genebrardo nella sua Cronologia; il Baronio negli Annali Ecclesiastici Anno 98 e 109, e nelle Note al Martirologio Romano: S. Santino Vescovo Meldense: Matteo Galeno, Molano, Usuardo, Spondano, e Natale Alesandro, Ugo Menardo, A Lapide ed altri.

L' A Lapide nei suoi Commenti agli Atti Apostolici così scrive: *Rursus hunc Dionysium esse eundem cum Dionysio Parisiorum Episcopo, non diversum, ut aliqui ex Adone volunt, demonstrat Baronius in Martyrologio die 9 Octobris... Quare cum Paulus prædicavit Athenis anno 19a passione Christi, qui fuit ab eius nativitate 52 et*

Claudii 10, sequitur eodem tunc Dionysium fuisse conversum cum annum ageret 44. Inde per triennium adhaesit S. Paulo, ut mysteria religionis Christianae penitus perdixeret, MOX CREATUS PRIMUS ATHENARUM EPISCOPUS mire ibidem fidem Christi propagavit: inde cum Paulo ascendens Hierosolymam morti et funeri B. Virginis interfuit: uti ipse asserit libro de Divinis Nominibus. Post haec S. Joannem Apostolum relegatum a Domitiano in Patmos anno Christi 97 consolatus est per epistolam, qua ei celerem reditum praedicit: sequenti enim anno occissus est Domitianus: mox ab exilio rediit S. Joannes, cuius hortatu S. Dionysius profectus est Romam ad S. Clementem: a quo missus est in Gallias cum Rustico et Eleuterio, post magnos longosque labores, quibus fidem propagavit et Ecclesiam Gallicanam fundavit, tandem nobili martyrio coronatus est Parisiis, sub annum Domini 119, imperante Adriano cum annum ageret aetatis suae 110, uti ostendit Baronius.... Ita habet eius Vita et Traditio Ecclesiae Gallicanae.

La Tradizione Gallicana della identità di Dionigi Ateniese e Dionigi Parigino è anche sostenuta dal Breviario Parisiense composto nuovamente dall'Arcivescovo Carlo Gaspere de Vintimille nel 1745. In esso il 9 ottobre si celebra la Festa di Dionigi Rustico ed Eleuterio con rito solenne — Maius — e con vigilia. Che sia l'Ateniese si deduce dall'orazione, che è la stessa del Bre-

viario Romano di S. Dionigi Ateniese, e dal riferire nella prima Lezione Storica *Dionysius a Rom. Pontifice, gentium Episcopus ordinatus cum Trophimo, Saturnino, et aliis quatuor ad praedicandum in Gallias ante Deciorem imperium missus est*. Tra i quattro è Paolo Sergio. Dice che arrivati a Narbona i sette, gli abitanti di Arles furono i primi Cristiani della Gallia, onde là il primo onore cristiano: *Appulisse septem in Provinciam Narbonensem et Christiani nominis reverentiam Arelatensi primum Urbi exhibuisse, vetus Ecclesiae Gallicanae Traditio est. Civitas autem illa, quae tunc temporis nostrae religionis primitias, teste papa Zosimo, (1) prima suscepit, cum res illic communi labore constitutae fuissent, sanctum Trophimum ex illis septem primum habere meruit Sacerdotem, in illa Sede, ut ubi hactenus refertur, collocatum a Dionysio.... Eodem modo divisus inter alios urbibus, Saturninus Tolosam, Turonos Gratianus, Narbonam vero Paulus*. Ora costando che Trofimo e Paolo Sergio furono i discepoli dell' Apostolo Paolo sembra più che certo che Dionigi loro duce fosse pure: ma Dionigi discepolo di S. Paolo è il solo Ateniese.

Nè osta che nello stesso Breviario li 3 di ottobre si celebra *Festum S. Dionysii Areopagitae primi Athenarum Episcopi et Martyris, Semiduplex*. Invece nostra risponde il dotto

(1) Epistola "Multa contra" Papae Zosimi.

Baronio a questa (1) obbiezione, apparentemente forte. *Quod autem Beda et Ado de Dionysio Areopagita agunt tertia die Octobris, die vero nona de Dionysio Parisiorum quasi hic sit diversus ab illo, dicimus a Graecis mutuatos exemplum: ea enim die Graeci agunt de Areopagita; Romae autem nona die ex antiquis Ecclesiarum monumentis agi solitum certum est alia fortasse de causa: Saepe enim accidisse vidimus, ut alia ratione Graeci, alia vero Latini eiusdem Sancti agant celebritatem: immo inter ipsos Latinos eandem invenies diversitatem quod nimirum alii celebrent diem natalem, inventionis seu translationis alii, vel forte dedicationis Ecclesiae (2); qua etiam ratione de uno eodem Sancto iterum agi solemnitatem, facile invenies. Ad haec si attentius considerentur, quae Beda et Ado ea die tertia Octobris dicant de Dionysio Areopagita, iidem nostrae potius favere causae, quam contradicere; cum testantur S. Dionysium sub Hadriano Imp. martyrium consumasse: quo quidem tempore Atheniensi Ecclesiae praefuisse Quadratum Episcopum et hujus praedecessorem Publium, Dionysii successorem certum est; id etenim Eusebius hist. Eccl. lib.4. c.22, id etiam S. Hieronymus de Scrip. Eccl. in Quadrato, id denique ceteri historici ea tempora prosecuti, testantur.... Quenam ergo causa esse potuit, ut Dionysio adhuc superstite usque ad tempora Hadriani duo Episcopi saltem in eius locum fuerint subrogati? Non equidem credendum*

(1) Nelle Note al Rom. Martirologio.

(2) Come in Malta si celebra la festa della Conversione di S. Paolo, del suo Martirio, e del suo Arrivo in Malta o Naufragio.

est talem tantumque Virum, Ecclesiae columnam, in maximis illis Ecclesiae angustiis, sedi nuncium remisisse, vitamque otiosam transegisse. Sicque nihil est, quod convenientius dici posse videatur, quam (quod eius Acta significant) eum ad majorem provinciam subeundam a S. Clemente Papa in Gallias amandatum; quo exemplo factum apparet, ut et S. Polycarpus suorum discipulorum plerosque (1) eodem ex Asia miserit, cum tam ingens ostium ad Evangelium propagandum patere videret, et in multa messe operarios esse perpaucos.

Essendo dimostrato, che il soggetto del culto dato a S. Dionigi di Parigi è identico a quello che si dà nel giorno terzo di ottobre a Dionigi Ateniese, emerge una altra prova registrata nelle stesse lezioni del Breviario Parisiense, la grande venerazione dei Sovrani di Francia verso S. Dionigi Areopagita, la quale divozione non susisterebbe, ove l'Areopagita non fosse l'Apostolo delle Gallie, ma un altro S. Dionigi. Il Breviario nella stessa Festa del 9 ottobre dice: *Corpora eorum (Dionysii, Rustici, et Eleutheri) in Sequanam (il fiume Senna) projici jussa, matrona quaedam, Evangelii fidem amplexari meditans, elusis militibus, secum auxit, et sexto ab urbe lapide sepelivit. Illic deinceps Basilica a Christianis, Sancta Virgine Genovefa potissimum agente, constructa, MAGNIFICENTISSIME A DOGABERTO REGE instaurata est, et Martyrum Tumulus arte et opera Beati Eligii, maximis ornamentis decora-*

(1) *S. Andochius Presbiter, Thyrsus Diaconus, Andeolus Subdiaconus (Die 24 Septem. Brev. Parisiensis) Martyres.*

tus; ad quem Dogabertus primus, et deinde ceteri Francorum Reges, Martyrum patrocinii regno specialiter dicato, tumulari ambierunt. et Sanctum Dionysium, ut GALLIARUM APOSTOLUM omni Religionis officio persecuti sunt.

Lo stesso si describe nello stesso Breviario li 22 Aprile : *In Festo Inventionis Corporum SS. Dionysii, Rustici, et Eleutherii, nella Lezione Storica: Post passionem SS. Martyrum Dionysii, Rustici, et Eleutherii, cum persecutores corpora eorum in Sequanam projicere cogitarent, ut a fidelium conspectu et veneratione subducerentur; matrona quaedam, nondum fidelis, pie tamen in Deum effecta, per domesticos suos, ea clam auferri, et sepulturae mandari praecipit, sexto ab urbe lapide, ubi per multos annos latuerunt. Cum autem, ut in Actis Passionis eorum legitur, persecutionis tepuisse furorem, locum tantorum ossa servantem, qua potuit sollicitudine, requisivit, atque inventum eminentis mausolei constructione signavit; ubi postmodum Christiani Basilicam magno sumptu cultuque eximio construxerunt, agente imprimis Genovesa virgine (An. 512). Horum Martyrum patrocinium Dogabertus prae ceteris Francorum regibus (An. 631) ambiens, sancta corpora e loco ubi hactenus jacuerant, efferrı jussit, ut magnificentius recondentur. Ad id autem usus est imprimis arte et opera Beati Eligii, qui fabricavit mausoleum elegantius, ut his verbis describit Sanctus Andoenus, (1) habens tectum marmoreum auro et gemmis insigne: axes etiam in circuitu*

(2) Rothomagensis Episcopus post mortem Clodovei regis, Barthildæ reginæ a consiliis fuit. Ex Brev. Paris.

throni altaris auro operuit, et posuit in eis poma aurea atque gemmata. Lectorium quoque et ostia vestivit argento et tectum throni altaris operuit acibus argenteis. Fecit praeterea repam in loco anterioris tumuli, et altare extrinsecus ad pedes sepulcri composuit. In eam Basilicam Dagobertus extremo morbo laborans e Spinogelo villa ad Sequanam est delatus. Illicque post mortem corpus eius relatum, juxta SS.Martyrum tumulum, sepultum est.(1).

Possiamo pure aggiungere a favore della Tradizione Gallicana che gli oppositori di S. Dionigi Areopagita, citando il loro Dionigi Parigino non sanno indicare il suo paese, nè la sua famiglia, nè altre circostanze antecedenti alla sua venuta a Parigi.

Ora non è verosimile, che un Apostolo delle Gallie, per tanti secoli, rimanesse involto nel mistero.

Se abbiamo poi riputato il miglior attestato per la Tradizione Ateniese quello di S. Dionigi di Corinto; così qui per la Tradizione Gallicana crediamo la migliore prova, quella che si può ricavare dalle parole di Eusebio di Cesarea, autore del secolo IV. e Padre della Storia Ecclesiastica.

Questi scrive: *Hoc tempore* (cioè circa l'anno 89 dopo Cristo) *ad collocandum in Galliis novae fidei fundamentum Pietas Superna*

(1) I lavori principali di S. Eligio sono: la tomba di S. Martino, quella di S. Dionigi, le urne di S. Quintino, dei Santi Crispino e Crispiniano, di S. Luciano, di S. Platone, di S. Germano, di S. Severino, di Sta. Genevieffa, e di Sta. Colomba.

magnificos atque industrios viros destinavit: Parisiensibus videlicet Dionysium: Arelatensibus Trophimum: Narbonæ Paulum ect.

Egli anche scrive: *Hoc anno (95) Beatus Dionysius atque Nicasius (1) cum sociis suis per coronam martyrii pervenerunt ad Christum.*

Dunque, qui Eusebio chiaramente riferisce, che S. Dionisio con altri uomini apostolici, i più conosciuti discepoli di S. Paolo, venne nelle Gallie, o ai tempi di papa Anacleto, o ai primi di Clemente.

Inoltre afferma, che il martirio di S. Dionigi avvenne l'anno 95 nella persecuzione di Domiziano. Quel Dionigi è l'Areopagita, il predecessore di S. Publio nostro in Atene, perchè Eusebio due Vescovi ricorda di questo nome, l'Areopagita e quello di Corinto, il quale ultimo visse ai tempi dell'Imperatore Marco Aurelio, molti anni posteriormente.

Eusebio scrittore greco non è sospetto di voler favorire i Galli, e le sue parole trovano conferma nelle Tradizioni di altre Chiese.

Nel Breviario Romano li 15 Nov. si legge: *Natalis S. Eugenii Episcopi Toletani et Martyris, (2) beati Dionysii Areopagitæ discipuli, qui in territorio Parisiensi consumpto martyrii cursu, beatæ passionis coronam percepit a Domino, cuius corpus Toletum fuit translatum.* Oltre la translazione in Francia vi fu un'altra

(1) *Chronicorum lib. II. interprete S. Hieronymo.*

(2) Il Baronio di lui scrive: *Fuit hic Rothomagensis sedis Episcopus, illuc a Clemente. Rom. Pont. missus, ut declarant tabulae eius Ecclesiae.*

di cui così parla il Baronio nelle Note al Martirologio: *Secunda autem celebriorque translatio facta est corporis eiusdem sanctissimi martyris ex Galliis in Hispaniam cum nostra aetate anno Domini M. D. LXV. amplissimo apparatu, ac religiosissimo cultu, non rheda aliqua triumphali, sed (quod omnem excedit pompae amplectudinem) regis humeris in suam antiquam nobilissimam Toletanam sedem sacer Antistes et martyr illustris delatus est. Siquidem Rex Catholicus, Christianae fidei robur et ornamentum, Philippus Secundus se sacrae sarcinae subdidit: evansque et exultans humili obsequio augustior redditus in praedictum locum evexit.* Colla Chiesa Toletana si può aggiungere la Chiesa di Meaux (Francia), la quale vanta il Martire e Vescovo suo Santino, discepolo di S. Dionigi, di cui il Breviario Rom. li 22 Settembre dice: *Apud civitatem Meldensem B. Sanctini Episcopi, discipuli S. Dionysii Areopagitae, qui eiusdem civitatis Episcopus consecratus, primus illic Evangelium praedicavit.* Onde conclude il nostro P. Manduca: *Tam vero fructuosa in Gallia et Hispania fuit S. Dionysii praedicatio, ut ad impetrandos Antistes et Sacerdotes saepius ad Apostolicam Sedem accesserit.* (L. c. 66.)

*
* *

Tradizione Arelatense.

Oltre la Tradizione Gallicana generale vogliamo anche riportare una speciale delle Gallie, quella della Chiesa Primaziale di Arles.

Il primato di questa Chiesa si rileva dalle parole di Papa Zosimo, il quale parlando di questa Chiesa, fondata da S. Trofimo, dice: *Ex eius fonte tota Gallia fidei rivulos accepit*: da quelle di Papa S. Leone nella sua lettera a Flaviano, ove dichiarò, che esso è giusto che come per S. Pietro, Principe degli Apostoli, la Chiesa Romana ha il dritto del primato su tutte le chiese del mondo: così la Chiesa d' Arles per S. Trofimo, inviato dagli Apostoli, ha meritato d'essere sopra tutte le chiese delle Gallie: dalla Costituzione Imperiale sotto Onorio e Teodosio, ove la Chiesa d' Arles è chiamata *Mater omnium Galliarum*.

Questo primato fu inseguito riconosciuto dal Papa Celestino l'anno 418, secondo il Baronio, nella sua lettera ai Vescovi della Provincia Viennese e Narbonese, e dal papa Simmaco, che mandò il pallio a S. Cesario Vescovo d' Arles in modo che fu il primo ed il solo che lo portava nelle Gallie.

Ora la Tradizione di Arles riportata dal Baronio, dallo Spondano, e dal Menarde ci relata i seguenti fatti storici.

S. Trofimo, discepolo degli Apostoli Pietro e Paolo, fu ordinato Vescovo da S. Pietro in Roma, e mandato a predicare il vangelo nelle provincie d'Occidente; come appunto S. Publio fu da S. Paolo ordinato Vescovo, e mandato a convertire le nazioni.

Trofimo da Roma si portò nelle Gallie,

accompagnato da Saturnino, e da Marziale, e da altri: e mentre gli altri partirono d'Arles, Trofimo rimase lì. Incominciò la predicazione, e subito si convertirono molti, tra i quali il Prefetto d'Arles. Riuscì inseguito a fare lasciare agli abitanti d'Arles i sacrificii umani, ed i crudeli combattimenti, che si facevano nello anfiteatro, ed ad abbattere la statua di Venere, che essi adoravano.

Questa statua di grande bellezza fu nascosta sotto terra, e ritrovata nel 1657, scavando un pozzo di proprietà del Sig. Brun: si pose allora nel Museo d'Arles, ma nel 1684 gli abitanti d'Arles la diedero al Re, che la pose nella Galleria di Versailles.

Aumentato il numero dei fedeli, il luogo delle adunanze cristiane divenne stretto, onde il Prefetto offrì a S. Trofimo il suo palazzo. Passando dalla città d'Arles S. Paolo per andare in Spagna incoraggiò il suo discepolo Trofimo a continuare la sua missione agli abitanti d'Arles.

In Arles esistevano i Campi Elisi, ove i pagani seppellivano i loro morti. Secondo la Tradizione della Chiesa d'Arles, S. Trofimo, ispirato da Dio, scelse questi Campi Elisi per Cimitero Cristiano: e per render più solenne la sua inaugurazione invitò Paolo Sergio Vescovo di Narbona, Saturnino Vescovo di Tolosa, Marziale Vescovo di Limoges, ed altri; ed alla presenza di questi Santi innalzò ivi un

altare di pietra. Inseguito si crede, che Trofimo fece fabbricare in questo Cimitero una cappella in onore della Madre di Dio, ancora vivente, come si fece in Spagna a Saragozza per mezzo dell' Apostolo S. Giacomo. Questa dedizione risulta da una lapide di marmo nero, ove è scolpita quest'iscrizione: *Sacellum dedicatum Deiparae, adhuc viventi*; che prima si trovava nella stessa Cappella, ed inseguito fu trasferita in Roma presso gli eredi del Cardinale Barberini. L' Arcivescovo Michele de Molieres e Gervasio de Tilisbery scrivono, che questo Cimitero fu così devoto, che molti nobili si volevano seppelirvi; come successe nel cimitero vicino la Cripta di S. Paolo in Malta. Sozomeno racconta che Costantino il Grande volle li seppelire suo figlio.

Lo stesso S. Trofimo scelse questo Cimitero per sua sepoltura, seguendolo i suoi successori nel vescovato, come S. Onorato, S. Ilario, S. Concordio, e S. Aureliano: li pure fu posto S. Genesto Martire, originario della città di Arles, e S. Dorotea Vergine e Martire.

S. Trofimo morì li 29 Dicembre del anno 94 circa. Il suo corpo seppellito nella Cappella del Cimitero secondo la sua volontà; fu nel 1152 (1) trasferito nella Chiesa Metropolitana di S. Stefano, inseguito nominata di S. Trofimo, per mezzo dell' Arcivescovo d'Arles, Guglielmo

(1) Riportiamo l'Epitaffio scolpito su un marmo antichissimo esistente nella sacrestia della Chiesa di S. Onorato, ove c'è la tomba di S. Trofimo: appartiene al 4to. secolo :

Montrond. Ogni anno la prima Domenica di Ottobre si celebra questa Translazione con ottava e con officio di S. Trofimo a modo degli Apostoli. Sembra che in Arles alla morte di S. Trofimo successe quello che avvenne in Atene, dopo la morte di S. Publio, cioè la dispersione dei fedeli: poichè S. Clemente Papa mandò S. Dionigi Areopagita con Regolo, Rustico, ed Eleuterio nelle Gallie circa l'anno 98 secondo Baronio, Spondano, e Du Saussy. Secondo la Tradizione di Provenza Dionigi arrivò ad Arles primieramente. Dionigi l'indomani presa una croce in mano entrò nel tempio di Marte, ove gli abitanti d'Arles cercavano di placare il nume con sacrificii crudeli. Ivi convertiti molti, i Cristiani di questa città lo vollero per loro vescovo. Dopo molte altre conversioni Dionigi lasciò Arles, per andare in Parigi; ma prima di partire, lasciò loro per Vescovo Regolo, nato a Nicea nella Bitinia.

L'arrivo di S. Dionigi Areopagita in Arles

Trophimus hic colitur Arelatis Præsul avitus
 Gallia quem primum sensit Apostolicum.
 En hunc Ambrosium proceres fudere nitorem,
 Claviger ipse Petrus, Paulus et Egregius,
Omnis de cuius suscept Gallia fonte,
 Clara salutiferæ dogmata tunc fidei.
 Hunc constanter ovans cervicem Gallia flectit
 Et matri dignum præbuit obsequium
 Insignisque fluens ingens cui gloria semper
 Gaudet Apostolicas se meruisse vices.

si conferma da un'altra tradizione, la quale attribuisce allo stesso Dionigi, il secondo oratorio nel sacro Cimitero, detto prima Campi Elisi. Dionigi passando per Arles per visitare S. Trofimo, lo trovò già morto, andando ai Campi Elisi vide il tempio di Marte, essendovi entrato fece abbattere la statua del nume, e mutò il tempio pagano in Oratorio Cristiano, dedicandolo ai SS. Apostoli Pietro e Paolo: e questo fu il secondo Oratorio dopo quello della Vergine, innalzato da S. Trofimo. Anche questo di S. Dionigi fu di molta devozione, onde demolito dai Goti, fu rialzato dai fedeli, e di nuovo rovinato da Carlo V. nell'assedio di Arles, fu di nuovo rifabbricato.

Il Martirologio Romano riporta la festa di S. Regolo li 30 Marzo con queste parole: *In castro Siluanectensi depositio Sancti Reguli Arelatensis Episcopi.* Sulle quali parole il Baronio nelle sue pregevoli Note scrive: *Ferunt hunc fuisse discipulum Sancti Joannis Apostoli. Habel eius res gestas Mombritius tomo 2., S. Antoninus. 4 par. tit. 28, Petrus in catalago lib. 4. c. 15.* Adscribitur hic secundus eius sedis Episcopus, subrogatus Sancto Trophimo. S. Regolo celebrando un giorno la Messa ebbe una ispirazione, che S. Dionigi Areopagita con S. Rustico ed Eleuterio fossero martirizzati per la fede: e avendo comunicato questa illustrazione ai suoi amici, partì per Parigi. Li trovò vero il fatto del martirio di Dionigi Areopagita e dei Compagni; ma non

seppe il luogo, ove furono seppelliti. Andò a Montmarte, luogo del loro martirio, e lì da una Dama, che si appellava Catule, riconoscendo Regolo per cristiano, fu condotto di notte, lì ove riposavano i santi Corpi. S.Regolo rese gli ultimi tributi a Dionigi, suo maestro. Celebrò la messa sulla tomba di lui, e scolpì la data del suo Martirio, e consacrò a Dio sotto il nome di Dionigi e Compagni una cappella di legno, che Catule avea fatto edificare, inseguito fatta di pietra per istanza di Santa Geneveiffa.

Nè fanno ostacolo al martirio di San Dionigi in Parigi alcuni Martirologii, che riportano : *Athenis Natale S. Dionysii Areopagitae*, perchè anche nel Breviario Romano si legge *Constantinopoli S. Joannis Episcopi cognomento Chrysostomi* per la sua translazione, mentre egli morì nel Ponto : e li 31 Agosto *Treviris Natalis S. Paulini Episcopi*, mentre egli morì in Frigia, come osserva il celebre Natale Alessandro.

Da Parigi S. Regolo passò a Senlis per stabilire la fede, e lì morì Vescovo. Contuttociò la Chiesa di Arles non lascia di celebrare la sua festa li 3 Marzo. e di riconoscerlo per suo terzo Vescovo, essendo il primo S. Trofimo, il secondo S. Dionigi Areopagita, il terzo S. Regolo. Questi ordinò Vescovo di Arles Felice o Felicissimo.

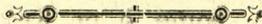
Dalla Tradizione di Arles si conferma che S. Dionigi Areopagita andò nelle Gallie mandato dal Papa S. Clemente : che fu mar-

tirizzato nelle vicinanze di Parigi: e sepolto nascostamente: combinando colla Tradizione di Parigi, e colla Liturgia approvata dai Sommi Pontefici.

Mons. Gilles du Port, Protonotario Apostolico e Dottore nel Dritto Civile e Canonico, nella sua Storia della Chiesa di Arles nella serie dei Vescovi fa questa rimarca: Non bisogna meravigliarsi, se non si trovano molte notizie dei Vescovi di Arles, come degli altri Vescovi delle città della Francia dei secoli 2do. e 3zo. La ragione, che danno gli eruditi è questa, che nei primi tre secoli i fedeli raccoglievano con cura gli Atti dei Martiri secondo l'ordine di S. Clemente Papa, e l'esortazione di S. Cipriano al suo Clero, registrando il giorno del loro martirio; ma non erano così esatti nello scrivere i nomi e le principali azioni dei Vescovi, giudicando ciò non necessario, e questo cagionò che non si sapesse la successione dei Vescovi delle più celebri Chiese di Francia. Prudenziò aggiunge un'altra ragione, che quelle Chiese, che avevano i dittici dei loro Vescovi, ebbero a perderli bruciati dai barbari.

Se questo si dice delle Chiese di un regno grande, come è la Francia; quanto più non si deve meravigliarsi della mancanza di notizie del nostro S. Publio, e dei suoi successori nel Vescovato di Malta.

Noi sappiamo finalmente che questa identità di Dionisio Ateniese e Parisiense non è ammessa dai Bollandisti; ma risponde invece nostra il Bollandista, Gesuita H. Delehaye nella sua Opera « Le Leggende Agiografiche, Firenze 1906 : » E' necessario osservare, che sarebbe fare troppo onore ad un comunque sia gruppo di eruditi, che applicano semplicemente metodi noti, ed alla portata di tutti, *riconoscere loro un' autorità decisiva* in materie infinitamente delicate, e poco suscettibili di una precisione assoluta? Nè il Padre Bolland (autore della Opera Acta Sanctorum), nè il Padre Papebroch (uno dei continuatori della stessa Opera), nè alcuno dei loro successori ha mai avuto mire così ambiziose. Essi in generale si sono astenuti dal tentativo di risolvere le questioni insolubili, considerando come compito sufficiente, di classificare i testi agiografici, pubblicarli scrupolosamente, fare conoscere con la maggior esattezza la loro provenienza, le loro fonti, il loro andamento, e se è possibile determinare il senso morale, e la probità letteraria dei loro autori.



CONCLUSIONE

Quando si tratta di fatti storici antichissimi, come sono i nostri riguardanti S. Publio, si abbiano presenti due principii, dettati da quella critica sobria, che al principio di questo libro abbiamo accennata. Il primo è, che la loro certezza non si ottiene sempre con un solo argomento, come in materia speculativa; ma con molti indizii e congetture anche minime, unite insieme, come è di tutte le verità morali, poichè alla fine la certezza storica si riduce a certezza morale. (1).

Il secondo principio è, che a conoscere se una tradizione corrente sia quella stessa di cui parlano i sincroni all'origine del fatto antico, che è in questione, basta talora un cenno fugace sfuggito da uno scrittore imparziale e serio, basta perfino una leggenda, la quale, anche in senso stretto, ha un addentellato con la storia e con la topografia secondo il bollandista Delehaye.

Ora secondo questi principii tra le Tradizioni Maltese, Ateniese, e Gallicana riduce un'armonia da sembrare tre anelli della stessa

(1) S. Tommaso diceva: *Certitudo non est similiter quaerenda in omnibus, sed in unaquaque materia secundum proprium modum.* 2. 2. 47.

catena : se però si rompe questa unione, nasce uno squilibrio tale da rendersi Publio e Dionigi personaggi enigmatici. Togliete diffatti alla Tradizione Maltese l'ultima parte, cioè il Vescovato di Atene ed il Martirio ivi sofferto, e la maestosa figura di S. Publio sparisce nelle ombre : si tolga a quella di Atene la prima parte, cioè la cittadinanza maltese di Publio, e rimane il successore di Dionigi una persona ignota : si nega infine alle Gallie l'apostolato di Dionigi Areopagita; e le parole dei Padri, dei Dottori, i dittici delle Chiese Gallicane diveranno tutte apocrife.

Per quanto dure possano sembrare queste conclusioni ad alcuno, noi siamo contenti di averne chiarita la verità, e repetiamo con Cassiodoro : *Sunt nonnulli, qui putant esse laudabile, si quid contra antiquos sapiunt, et aliquid novi, unde periti videantur, inveniant.* (*Divin. Instit. c. 11*).

Terminiamo colle parole di un moderno scrittore Agostino Ceccaroni nel Dizionario Ecclesiastico stampato nel 1897, dedicato al Cardinale A.C.Ferrari, che scriveva: La Tradizione di tanti secoli ed il giudizio della Sede Apostolica confermano, che Publio, consecrato in Malta da S. Paolo Apostolo, è il medesimo, che occupò per circa 35 anni la sede episcopale in Atene, ove, dopo una vita longeva, verso i primi anni dell'Imperatore Adriano, ebbe l'onore del

martirio. Parole identiche avea scritte il Gesuita P. Paolo Botalla nella sua *Storia del Grande Apostolo S. Paolo, Torino 1891. Tip. Marietti p. 252.* (1).



(1) Nominando Tradizione i detti Autori intendevano la tradizione storica come noi, che permette di risalire fino all'avvenimento stesso: e non la tradizione popolare, che spesso si forma parecchi secoli dopo l'avvenimento.

APPENDICE

Il Cavaliere de Boisgelin asserì Omero il più antico autore, che fece menzione di Malta, chiamandola nell'Odissea, Iperia, popolata dai Feaci o Fenici. (Ancient and Modern Malta Vol. 1.) (1).

I capolavori di Omero, l'Iliade e l'Odissea, hanno schiuso recentemente un nuovo campo di studii e di osservazioni, che distruggono le interpretazioni date finora alle opere omeriche.

Le avventure di Ulisse e il misterioso suo viaggio sono oggi divenuti documenti preziosi dal punto di vista geografico e storico. L'ha provato uno scrittore moderno francese, Filippo Champaut, nella sua Opera «Phéniciens et Grecs en Italie d'après l'Odissée».

Cluverio nella sua « Sicilia Antica » già l'avea asserito scrivendo: *Homerum veris historis multa adfinxisse fabulosa cum Scholiaste eius tum Strabo, passim fatentur.*

Il maggior episodio dell'Odissea fu il soggiorno di Ulisse per sette anni nell'Isola di Calipso. Omero la chiama Ogigia: nello stabilire qual fosse mai quest'Isola è incredibile quanto diversi siano stati i sentimenti degli eruditi. Cluverio (l. c.), il Gesuita

(1) Questa Opera fu stampata in Londra nel 1805, e tradotta in francese dal Sig. Fortia.

Manduca (Hist. S. Publii), il Comm. Abela (Malta Illust.) Niderstet, Ciantar (Inspeccionibus Crit.) Buching, Houel (Voyage Pittoresque des Isles de la Sicile, de Lipari, et Malte), il Comm. de S. Priest, Saint-Non, Mentelle e Malte-Brun e Cav. Boisgelin opinarono che Ogigia fosse Malta. Cluverio ed il nostro Comm. Abela maggiormente si sono mostrati impegnati a sostenere questo sentimento; il Padre Manduca credè aver scoperto gli avanzi della abitazione di Calipso, e la pose nel fondo del porto della Melleha, cioè delle Saline: tale opinione piacque in si fatta guisa a Houel, ed al Cav. de Boisgelin, che diedero le piante di questo sito ameno: e fu pure rappresentato dal pennello del signor Meynier.

Questa opinione ha in suo vantaggio le seguenti prove.

Ulisse parlando di Ogigia nel 7^{mo} capo dell'Odissea, così la descrive:

Ogygia quedam Insula longe in mari jacet.

Queste qualità convengono a Malta e Gozo, che sono situate in alto mare e le isole più lontane da terra ferma nel Mediterraneo.

Omero versatissimo nella geografia e navigazione per fare Ulisse andare in Itaca dal Faro di Messina lo trasporta naufrago in Malta. Era nei tempi antichi Malta il porto di fermata per i naviganti.

Onde il Padre Manduca nel luogo (1) citato scrive: *Apostolus Paulus dum hyemabat Melitae discere poterat Insulam illam stationem esse navigantium ab Oriente in Occasum, ab Occasu in Orientem et tunc etiam Hispaniae, Galliae, Belgiae et Angliae naves in Orientem iturae vel rediturae crebro Melitam appullerant. Sic Phaenices, dum mare olim obtinebant, ad aquandum ac reficiendum navitarum vires classibus suis Melitae portus inibant, sive ex Palestina Hispaniam peterent, sive ab Hispania ad Palestinam remearent, ut testatur Theodorus (c. 6.)*

Diodoro Siculo nella sua opera De Bello Trajano scrive essere accaduto il naufragio di Ulisse e la perdita dei suoi tra Scilla e Cariddi; e salvato dai Feaci o Fenici condotto in Ogigia, isola da loro posseduta.

Ora il dotto Padre Fabricy dell'Ordine dei Predicatori morto nel 1800, scrittore erudito della lingua, letteratura, e dei monumenti dei Fenici ed in modo speciale delle monete Fenico-Maltesi col Com. Abela, Cluverio, ed altri sostenne essere stata Malta chiamata prima Iperia, ed Ogigia, ed abitata dai Feaci o Fenici giganti.

Quindi facile fu ad Ulisse essere condotto nell'Isola dei Fenici, Malta.

Omero finge, che Ulisse stanco di restare sette anni in compagnia di Calippo per ordine di Giove, fabbricasse un piccolo legno e con esso si spingesse in Corfù (o

(1) Elogium S. Publii.

altra isola) per indi ritornare in Itaca (Odissea c. 17.).

Malta abitata dai Feaci poteva costruire allora piccola nave per trasportare Ulisse ad Itaca.

Sentiamo, come parla il Cardinale Noris dei Fenici: *Phœnices maria navibus solcare, classe configere, signa arte industria dedolare, metalla fundere, ac miscere, purpuram tingere, sindones texere, vitra conflare aliasque tum pacis, tum belli artes omnium primi docuerunt... rei navali studentes, brevi immensas opes mercimonia toto pene orbe, qua mari aluitur, contraxerunt.* Sulla navigazione dei Fenici hanno parlato Strabone, Diodoro Siculo, Pomponio Mela, Salustio de bello Jugurtino e molti moderni scrittori, tra cui il Bochart nell'opera sua Chanaan.

Nel 1909 il Gesuita C. Bricarelli scriveva: Per quale via il sistema delle volte sarà arrivato in Italia? Qui pare che entri in giuoco quel popolo marinaro, mercantile, agile, operoso, intraprendente *che fu il più attivo propagatore della civiltà nel mondo antico, cioè dire i Fenicii.* (Architettura).

Così pure di loro parla Diodoro Siculo (1. 5.): Sono in quella parte della Sicilia, che guarda verso mezzogiorno tre isole, ciascheduna delle quali ha città e porti sicuri a coloro che navigano, e *che sono battuti da tempesta.* La prima si chiama Melite, è distante 800 stadi da Siracusa, ed ha moltissimi porti. Questa Isola è colonia dei Fenici.

Spogliata poi questa storia dalla forma poetica, per la Dea Calipso si potrebbe intendere una regina, oriunda Fenicia o Greca, ricoverata con le sue ancelle per qualche tempo in Malta, nella parte della Melleha, allora più amena e più popolata, avente un porto con esteso commercio coll'Africa: e partita poi con Ulisse al suo paese.

L'arrivo di Calipso in Malta non sarebbe esempio unico. Abbiamo scritto da varii autori, che la Regina Didone, detta pure Elisa, figlia di Belo, Re di Tiro, sia stata anche in Malta, ed ospite del re Batto, fondatore di Cirene nella Libia, 630 anni avanti Cristo, secondo il computo di Petavio,

Paolo Marsio ciò prova dai versi di Ovidio al lib. 3.

*Fertilis est Melite sterili vicina Cosyrae
Insula quam Libyci verberat unda freti.
Hanc petit, hospitio Regis confisa vetusto
Hospes opum dives, Rex ibi Battus erat.*

E Fazello scrive: *Melita, principio rerum Batto Regi opibus et hospitii faedere cum Didone celebri, atque exinde Carthaginensibus paruit.* (Dec. 1. Lib. 1.) (1).

Il Comm. Giovanni Quintino, oltre Didone, parla di Anna, sua sorella, venuta in Malta, e partita su una nave alla volta di Roma, dove fu accolta da Enea; ma avvertita da Didone di

(1) De Rebus Siculis.

esserle ordite insidie, disperata, si precipitò nel fiume vicino: ed i Romani finsero, che fosse divenuta Dea, come parla Tommaso Dempsero: *Itaque deinde post Dea coli coeperit (Anna): id quod Ovidius prolixè explicat. (Antiq. Rom. lib. 2).*

Se abbiamo avuto in Malta Didone ed Anna, alloggiate da Batto Re, potevamo avere Calipso. Cluverio tiene questo Re di genere Greco coll' autorità di Suida (lib. 2.)

Era cosa poi comune agli antichi concedere l'apoteosi alle persone morte o sparite, come si fece con quest'Anna, sorella di Didone, ed alla nostra Calipso, partita con Ulisse.

La Grotta di Calipso sull'erta della Xghara del Gozo sarà stata un'altra dimora di questa Regina, come quella della Melleha, essendo vicine Malta e Gozo, specialmente da ponente; avendo Callimaco e Strabone, antichi geografi, ritenuto Ogigia, l'Isola del Gozo, come pure Mons. Fenelon nel suo Telemaco e Dacier scrittore moderno. Così l'onore di Calipso va a dividersi tra Malta e Gozo.

Abbiamo scritto quest'appendice per dimostrare la veracità delle parole del Padre Gir. Manduca sul culto di Calipso in Malta.



NIHIL OBSTAT

Die 2 Septembris 1908,

MICH. Can. CIAPPARA,

Cens. Theol.

